

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

IOANNI BAPTISTAE SCALABRINI

COMENSI

PONTIFICI PLACENTINO ANNOS XXX

PATRI NOSTRO SUAVISSIMO

OMNIGENIS VIRTUTIBUS

LABORIBUS REBUSQUE GESTIS

PER UTRUMQUE ORBEM CLARISSIMO

OMNIUM ORDINUM

AMOREM ET REVERENTIAM PROMERITO

RAPTO HEU INSIGNI CIVIUM LUCTU

KAL. IUN. AN. MCMV



*Questa bella epigrafe fu scritta in occasione dei funerali del nostro Ven. Fondatore, ma essendo rimasta tuttora inedita la pubblichiamo in questo numero che commemora il nono anniversario della sua morte.*

## Nel IX Anniversario della morte di Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza

---

---

Mai come in quest'anno grondeggia alla memoria del mesto giorno di sua morte il nome di Mons. Scalabrini.

Gli ultimi documenti sulla emigrazione, che la sapienza del Pontefice regnante ha dati in luce, mostrando di tenere questo problema nella somma importanza che ha, sono una apoteosi dell'opera del Vescovo insigne. Egli infatti quando nessuno quasi vi pensava — or fanno circa 30 anni — vide di questo problema tutta la grave importanza, e s'accinse con animo generoso a prepararne e iniziarne una soluzione.

Il nome di Mons. Scalabrini non è scritto nelle pagine pontificie, ma vi è riflesso e quasi si direbbe che vi si vede tra le righe da chi non ignori la storia contemporanea. Egli fu il primo che richiamò l'attenzione dei legislatori civili e della stessa Suprema autorità della Chiesa sul fenomeno emigratorio, che si svolgeva gravido di conseguenze nella vita del popolo cristiano e italiano. E anche intuì l'ineluttabile necessità del fatto storico contemporaneo dell'emigrazione e il dovere di disciplinarla, guidarla e proteggerla. Benchè Vescovo di una diocesi vasta e difficile, che egli rianimava ad una vita novella e faceva rifiorire in ogni sua parte, e nella coltura del clero, e nella bellezza dei templi, e nella organizzazione del popolo in associazioni religiose e sociali, egli seppe far sentire la sua

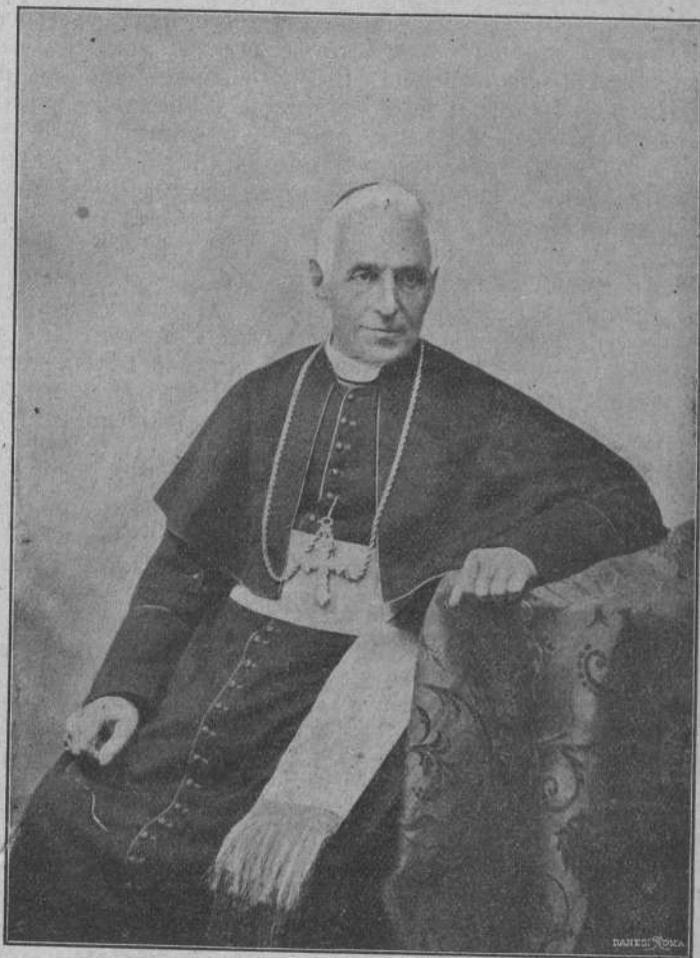
parola appassionatamente eloquente in tutta Italia e dare impulso vigoroso allo studio dell'emigrazione e all'applicazione dei rimedi.

Secondando il suo invito, corsero ai ripari, con generosità incomparabile, religiosi e suore, come ben dice il S. Padre; e per l'emigrazione europea, in particolare, sorse l'opera del grande amico di Monsignor Scalabrini il Vescovo di Cremona. Ma soprattutto alla sua voce fu eco potente, che ne moltiplicò il vigore, e al suo lavoro fu sostegno, la voce e la paterna, efficacissima benevolenza del Vicario di Gesù Cristo. Leone XIII con un magnifico breve in data 25 novembre 1887 plaudiva e benediceva alla santa iniziativa dei missionari per l'emigrazione transoceanica; non solo, ma invitava i Vescovi d'Italia a favorirla d'uomini e di denaro.

La Congregazione di *Propaganda Fide*, fedele esecutrice della volontà del Pontefice, fu larga al santo Vescovo di aiuti; e quanti furono i Principi della Chiesa chiamati a reggerla, il Simeoni, il Ledochowski e il venerando Cardinale Gotti, che in florida vecchiezza ora la presiede, tutti ebbero per Mons. Scalabrini profonda stima, ammirazione e simpatia. La benevolenza non poteva diminuire salendo sulla Cattedra di S. Pietro il Card. Sarto, che da vicino aveva conosciuti i funesti effetti dell'emigrazione nel suo Veneto nativo e

nella sua stessa Diocesi di Mantova. E certo crediamo di non commettere un' indiscrezione dicendo, che fin dagli albori del suo pontificato Egli pensò e studiò con

ziale benevolenza e interessamento nei suoi viaggi nelle Americhe; e nell'anno stesso che la morte lo rapiva alla Chiesa e all'Italia, lo avrebbe chiamato a più alti uffici,



Ultimo ritratto di Mons. G. B. Scalabrini

Mons. Scalabrini di dare all'opera di assistenza agli emigrati un più valido impulso, che poi venne attuandosi sempre più nei molteplici e sapientissimi atti emanati a tale proposito. Inoltre confortò Monsignor Scalabrini con segni di spe-

e forse anche al fastigio degli onori gerarchici. Così avrebbe potuto anche meglio spiegare la sua grande azione, particolarmente in questo campo, che ha richiamato e richiama tutta la sollecitudine apostolica del nostro amato Pon-

tefice. E certo sarebbe stato allora il caso di ripetere ancora di Lui — come già si disse di un altro grande Porporato italiano — che non tanto la Porpora avrebbe onorato l'uomo quanto l'uomo la porpora.

Il *Motu Proprio* « *Iam pridem ex Italia* » incorona senza dubbio la cara figura del nostro santo Vescovo di un'altra bella aureola di luce, e il suo spirito immortale quanto avrà gioito di lassù per questo nuovo impulso dato all'opera sua dalla Sede Apostolica!

Se mi è lecito esprimere un voto, vorrei esprimer questo: che fra le mura del nuovo Istituto, a cui il S. Padre providamente darà vita, le sembianze dell'Apostolo degli emigranti sorridano degnamente o dalla tela o dal marmo ai Sacerdoti che Pio X raccoglierà per prepararli al nuovo apostolato. S'ispireranno così a quella gran mente, ma soprattutto a quel gran cuore che nessuna ricchezza andò a cercar mai, nessun plauso ambì, fuorchè la ricchezza delle anime condotte a Gesù Cristo e il plauso che gli veniva dalla schietta coscienza di lavorare per Iddio e per la Chiesa. Innanzi al miserando spettacolo di migliaia di anime abbandonate senti spezzarsi il cuore e instancabile ed invitto parlò, scrisse, faticò, soffrì per spedire sulle vie dell'esilio dei nostri italiani gli angeli del conforto. Sostenne la dura pena che gli veniva dal sarcasmo stesso di certi buoni, che sono là apposta vicino ai santi per non far nulla essi medesimi, e non lasciar far nulla agli altri, i quali dicevano stoltamente: sarebbe meglio pensasse alla sua Diocesi!

Egli aveva mente e cuore per pensare alla sua Diocesi e all'Italia e al mondo, perchè la mente e il cuore li aveva *dilatati dalla carità di Cristo*.

Al grande esemplare ispiriamoci anche noi Vescovi, s'ispiri il nostro clero e i voti del Pontefice provvidenziale, che supplica di uomini e di denaro per la nuova opera di restaurazione cristiana, dando Egli il primo generosissimo esempio, saranno pienamente esauditi.

L'Istituto di S. Carlo, che il nostro Vescovo indimenticabile chiamava a compiere con Lui, e a continuare dopo di lui, l'opera santa, nei sacerdoti educati nel nuovo collegio, troverà gli ausiliari sicuri e sperimentati per rispondere al suo grande apostolato.

In mezzo a tanto armeggio dei nemici della Chiesa per disperdere la divina semenza dell'Evangelo, è un grande ammonimento per gli avversari, un gran conforto per noi, veder sbocciare sempre più al calore della carità apostolica una novella fioritura promettentissima di savie istituzioni, tutte fra loro coordinate per dare alla Chiesa una falange di valorosi operai! Dalla riforma dei Seminari alla creazione dell'Istituto Biblico, dalla restaurazione, sotto nuova forma, dell'antico patriarcato al Laterano, al Collegio dei Sacerdoti per gli emigranti. Si vede che è sempre nella sua Chiesa l'immortale vita del suo sposo Gesù Cristo.

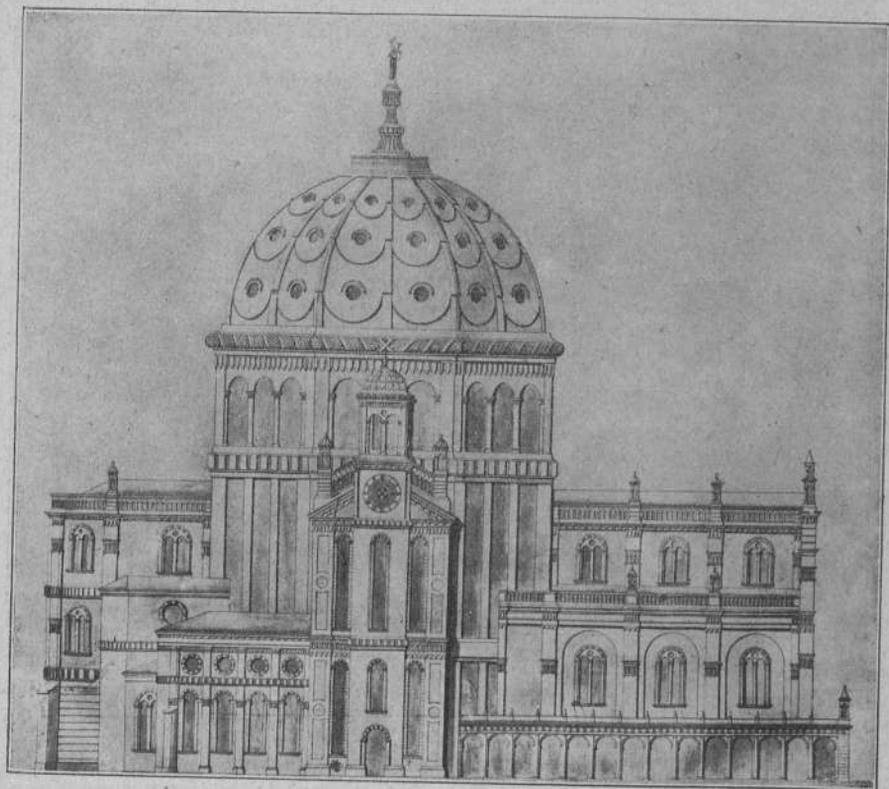
† GIOV. BATT. NASALLI ROCCA

*Vescovo di Gubbio.*

## UNO SGUARDO ALLE NOSTRE MISSIONI



Quando tre anni or sono celebrandosi il venticinquesimo anniversario dell'umile inizio del nostro sguardo all'album delle nostre missioni meravigliato disse ai suoi familiari: « Non avrei mai



Ribeirão Preto (S. Paolo, Brasile) — Disegno della Chiesa di S. Antonio in costruzione

stro istituto ne presentammo con dati, con illustrazioni, e con cifre una breve relazione al pubblico, esso fece le più grandi meraviglie per lo sviluppo raggiunto da noi in sì pochi anni di vita, e l'Augusto Pontefice dopo aver dato

creduto che i missionari di San Carlo avessero tante case ».

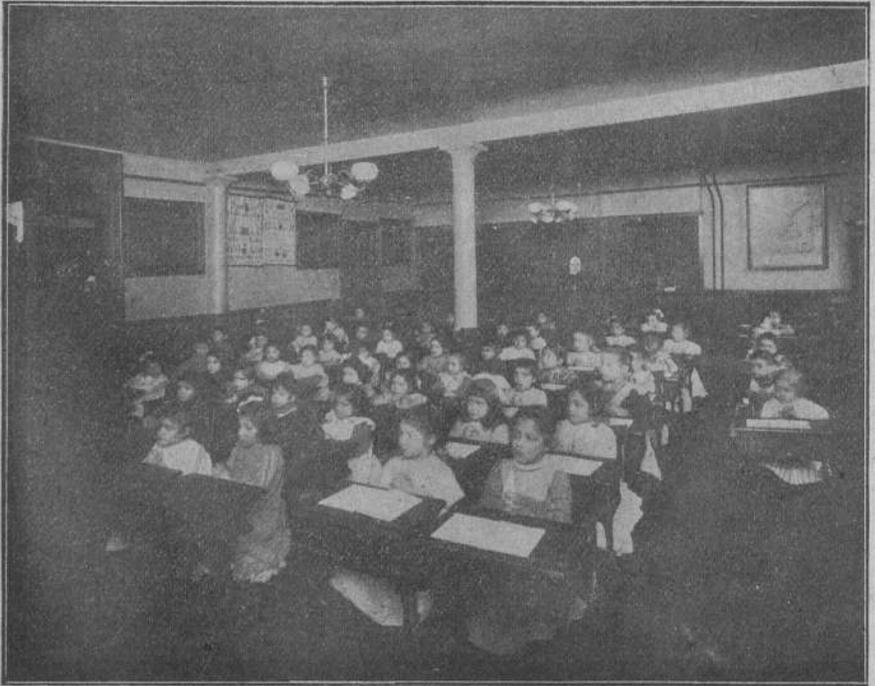
L'alta approvazione del Papa e il crescente tributo di stima ed affetto che allora ci venne da ogni parte, è stato, si può dire, un nuovo impulso alla feconda attività

dei nostri Missionari. Infatti, essi non solo seppero conservare e dare maggiore incremento alle parrocchie già fondate, ma anche poterono con la benevolenza dei Vescovi Americani fondare missioni nuove.

Così, in questi ultimi tempi, fu

Gioacchino di New-York per un bel quadro del cav. Monti di Roma ed un pregiato altare di marmo di Carrara, e quella del Sacro Cuore di Boston per pregevoli ed eleganti ornamenti.

Furono pure edificate ed aperte nuove scuole, asili e collegi tanto



Una classe delle scuole parrocchiali di Boston

aperta una nuova casa nello stato del Paraná, per l'assistenza della colonia italiana di Umbarà e altre quattro nello Stato del Rio grande del sud. All'Antagorda, a Bella vista, nel Mussum e al Guaporè. Nelle missioni più vecchie poi furono recentemente ampliate le chiese ed arricchite di decorazioni in marmo e di artistiche pitture: ricordiamo la parrocchia di San

nel Nord, che nel Sud America. Nel Turvo alla chiesa parrocchiale di tavole, fu sostituita quella di mattoni, ed in mattoni furono pure costruite parecchie chiese sussidiarie specialmente in Brasile.

Nello Stato di S. Paolo a Riberão Preto fervono i lavori del campanile e quelli del grandioso Santuario ed ospedale di S. Antonio.

Le scuole parrocchiali catechistiche divengono sempre più numerose e consolanti <sup>(1)</sup>.

Le solenni feste celebratesi pochi mesi or sono dal P. Iannuzzi a S. Giacchino in New-York e dal P. Gregori al S. Cuore in Boston coll'intervento degli eminentissimi cardinali Farley e O'Connell, Mons. Bonzano Delegato Apostolico e le autorità civili, dimostrarono a meraviglia la vita e la prosperità di quelle nostre missioni. A persuadersene basterebbe leggere le pubblicazioni stampate dai comitati parrocchiali di New-York e di Boston.

Nella nostra chiesa degli Angeli Custodi in Chicago si va maturando l'ardito disegno della costruzione di tre grandi fabbricati per le opere giovanili ed è stata stanziata per sì grandiosa opera la somma di centomila dollari, mezzo milione e più di lire italiane: nè l'ardua impresa andrà fallita anche perchè essa è voluta e presieduta dall'amoroso padre degli italiani di Chicago Mons. Arcivescovo Quigley.

A Providence il nostro confratello P. Quaglia l'anno scorso istituì la società di S. Raffaele per l'assistenza degli emigrati italiani al porto di quella città; e presentemente attende le Suore che devono dirigere l'Asilo infantile della Parrocchia, per il quale ha terminato in questi giorni la costruzione di un vasto ed elegante edificio scolastico.

A Chicago il P. Gambera ha affidato alle Suore di S. Maria

della Provvidenza un nuovo giardino ed asilo d'infanzia. Esso conta parecchie centinaia di bambini e bambine, così pure parecchie centinaia sono le fanciulle che frequentano colà le nuove sale di lavoro e di economia domestica.

A Crespano Veneto fra non molto si aprirà definitivamente la nuova Scuola Apostolica Scablbrini, nel nuovo edificio costruito l'anno scorso per l'istruzione dei giovanetti aspiranti alle nostre missioni. Gli alunni poi delle scuole superiori rimangono nella nostra casa madre di Piacenza. Inoltre da lettere giunteci anche in questi ultimi giorni dalle nostre missioni si rileva il gran bene che coll'aiuto di Dio van continuamente facendo i Confratelli alle centinaia di migliaia di emigrati italiani a loro affidati, tanto che possiamo affermare, che le missioni date da essi in preparazione alla santa Pasqua riuscirono un vero trionfo della grazia divina.

Da Umbarà (Brasile) il confratello P. Morelli il 16 marzo u. s. scriveva: « Coll'animo profondamente commosso e riconoscente l'assicuro che i 15 giorni di missione dati in questa nostra chiesa dai Rev. Padri passionisti furono 15 giorni di inenarrabili consolazioni.

« Vi furono duemila e più comunioni e si potè toccar con mano una volta di più che i nostri buoni emigrati conservano anche tra questi boschi la fede cattolica ». Ed il 5 aprile lo stesso confratello scriveva: « Dopo Umbarà anche Agua Verde ha dato un vero spettacolo di vita religiosa partecipando con vero entusiasmo cristiano alle missioni date dai padri passionisti Damaso e Candido ed accorrendo con tanta affluenza alle sacre funzioni ed ai SSm̃i Sacra-

(1) Nell'ultimo numero del nostro bollettino per un errore di stampa si legge che alla premiazione catechistica della parrocchia della Madonna di Pompei in New-York si contavano cento giovanetti, mentre essi furono 1250.

menti da costringere una buona parte del popolo a trattenersi fuori della Chiesa insufficiente a contenerlo tutto ».

Ed il 21 aprile il P. Mastropietro scriveva da New-York: « Nella nostra chiesa di S. Gioacchino la settimana santa è riuscita solennissima.

« Le basti sapere che per la visita al santo Sepolcro, che a voce di popolo è stato se non il migliore, certo uno dei più belli di New-York, fu tale e tanto il concorso dei fedeli da costringerli ad attendere fino in fondo alla via Roosevelt e tener occupati parecchi poliziotti a regolare l'entrata e l'uscita in chiesa.

« La consolazione più bella è stata il numero dei fedeli specialmente uomini accostatisi ai santissimi sacramenti ».

Dal bollettino mensile di Ribeirão Preto (S. Paolo) apprendiamo con vero piacere che le sacre funzioni della settimana santa in quella nostra missione si celebrarono con grande solennità e con un concorso straordinario di popolo, particolarmente durante l'adorazione del SSmo Sacramento esposto in forma di quarant'ore dalla domenica delle palme al mercoledì santo.

La predicazione quaresimale raggiunse il massimo trionfo in quei giorni di adorazione, nel giovedì e venerdì santo, e tra i fedeli raccolse il frutto consolantissimo di 2697 comunioni.

Sullo stesso periodico leggiamo che nell'altra nostra missione di Cascalho il bene spirituale della predicazione e della settimana santa fu veramente grande sì per la moltitudine del popolo alle sacre funzioni, come per il concorso ai SSmi Sacramenti.

Simiglianti notizie abbiamo avute da Boston, da Chicago, da Providence e dalle altre Missioni del Nord e Sud America.

*Deo gratias...* — e che il buon Dio ci dia sempre di queste consolazioni.

Ed ora affinché il lettore si formi un'idea più chiara ed esatta dello stato attuale del nostro istituto riporteremo qui il numero e la località delle nostre case aperte in America.

Presentemente abbiamo al Nord 20 case. Di esse 2 a New-York, 2 a Boston, 2 a Providence, 2 a New Haven, 2 a Buffalo, 1 a Cincinnati, 1 a Monongah, 1 a Utica, 4 a Chicago, 1 a Melrose Park, 1 a Ioliet, 1 a Kansas City. Parecchie di queste nostre case oltre la chiesa parrocchiale hanno chiese sussidiarie più o meno numerose e grandi in proporzione al numero degli emigrati italiani ad esse associati. Tutte hanno associazioni religiose e civili, scuole catechistiche e parrocchiali, scuole di cucito, conferenze di San Vincenzo, giardini ed asili d'infanzia, ricreatori, cinematografi, teatrini, concerti, e società di mutuo soccorso.

Nell'America del Sud abbiamo 19 parrocchie con circa 150 chiese sussidiarie, perchè molte di quelle nostre parrocchie sono più vaste di una diocesi d'Italia, e sono state fondate per gli italiani che vivono nelle campagne.

In S. Paolo oltre i due fiorenti orfanotrofi, uno per gli orfani e l'altro per le orfane, abbiamo una chiesa in città, e nell'interno dello stato abbiamo missioni a S. Bernardo, a S. Andrea, a Ribeirão Preto, a Cascalho tutte con chiese matrici e sussidiarie.

Nello Stato del Paraná abbiamo 4 parrocchie, S. Felicidade, Agua Verde, Rondinha, Umbarà con numerose chiese ausiliari anche in muratura. Nello stato di Rio Grande abbiamo 12 parrocchie con circa 100 chiese sussidiarie, molte delle quali costruite in mattoni a tre navate e capaci di contenere centinaia e migliaia di persone.

Nel municipio di Lageado abbiamo le parrocchie dell'Encantado e dell'Antagorda.

In quello di Alfredo Chaves abbiamo le parrocchie di Novo Basano, della Capoeiras, del Turvo, di Monte Veneto, e di Bella vista.

Nel municipio del Guaporè, le parrocchie del Guaporè, della Speranza, e del Mussum.

In quello di Bento Gonçalves le parrocchie di S. Teresa e di Monte bello.

In ciascuna parrocchia fioriscono associazioni religiose, scuole catechistiche, e quasi a fianco di tutte le nostre chiese si parrocchiali che sussidiarie abbiamo la scuola per l'insegnamento della lingua italiana, e in alcune vi sono anche collegi e scuole femminili affidate alle Suore.

Molte parrocchie hanno pure società di mutuo soccorso e coope-

orative, sale di lettura, cinematografici e teatrini.

Se si rifletta che 20 anni fa di tutte queste benefiche opere non esisteva nulla, e che dove oggi si ammirano chiese, scuole, collegi e le fiere, si dovrà benedire la prodigiosa laboriosità dei coloni italiani, e la provvida assistenza dei missionari del padre degli emigrati Mons. G. B. Scalabrini.

Questa succinta e breve relazione dello stato delle nostre missioni se per una parte ci conforta per un'altra ci addolora perchè noi, vissuti parecchi anni nelle missioni, conosciamo bene quanto vi rimane ancora da fare e quanto sia grande il bisogno d'aver sempre nuovi e zelanti missionari. È vero che non mancano dei volenterosi che abbracciano l'apostolato nostro, e anche in questi primi mesi dell'anno sono partiti per il Nord tre nuovi giovani confratelli pieni di entusiasmo e di buon volere ed un altro nuovo è stato dato alle missioni del Brasile. Ma lo ripetiamo ancora, gli operai sono troppo pochi in confronto della larga messe!

p. m. r.

---

## PER L'ASSISTENZA DEGLI EMIGRANTI

### MOTU PROPRIO

### DI SUA SANTITÀ PAPA PIO X

---

Già da tempo un ingente numero di uomini parte ogni anno d'Italia per andare al di là delle Alpi od oltre l'Oceano tratto dalle

necessità della vita o dal desiderio di miglior vivere. E nessuno ignora quanto siano numerose in tutta l'America, come pure in Francia,

Germania ed in altri paesi le colonie italiane, alcune con residenza fissa e definitiva, altre col proposito di ritornare in patria non appena raggiunta col lavoro manuale una certa fortuna. Che se non sempre sicuri sono i vantaggi materiali che essi si ripromettono, è difficile immaginare a quanti e quali pericoli sono esposti la loro fede cattolica ed il costume cristiano. Giacchè la maggior parte, semplici ed inesperti, nè sufficientemente istruiti nella loro Religione, arrivando in paesi, di cui ignorano lingua ed istituzioni, cadono facilmente nelle insidie loro tese ad ogni passo da uomini malvagi che o cercano di adescarli a sette e società avverse alla fede ed alla vita cristiana o ne sfruttano il lavoro a scopo di lucro.

Occorre pertanto procurare che, partiti dal paese natio, gli emigranti trovino sul loro cammino chi si prenda a cuore i loro interessi religiosi e civili. Lo esige la carità cristiana, lo richiede la causa dell'umanità, come pure lo consiglia lo stesso bene comune.

È infatti supremo interesse della popolazione, che li ospita, che i nuovi cittadini si conservino fedeli alla pratica della Religione e dei buoni costumi: ma ciò deve pur premere, e non poco, alla patria, nel cui seno essi ritorneranno, o colla quale in ogni caso essi manterranno molteplici rapporti di interessi e di doveri.

Perciò la Santa Sede, che del nome cattolico si mostra paternamente sollecita, se vegliò sempre sugli emigranti di ogni nazionalità, questa sua vigilanza spiegò soprattutto a favore degli italiani, la cui emigrazione supera di gran lunga in quantità quella di qualsiasi altro popolo. Per il che non trascurò

mai nessuna occasione pubblica o privata di raccomandarne la causa ai Vescovi, gli uni esortando a non desistere dal riguardare come loro i fedeli indotti da qualsiasi motivo ad allontanarsi dalla diocesi; gli altri ammonendo — e facendone loro grave obbligo di coscienza — di voler attendere all'assistenza degli immigranti nelle rispettive diocesi, per tutto il tempo che ivi dimorassero, collo stesso zelo di cui facevano oggetto tutti gli altri appartenenti al proprio gregge, intensificandolo eziandio dovunque ne rilevassero maggiore il bisogno.

Di questa sollecitudine Apostolica per la salute degli emigranti, specialmente dall'Italia, sono conferma la circolare del Nostro Diletto Figlio Cardinal Segretario di Stato in data 8 settembre 1914; il Motu-proprio, col quale abbiamo istituito presso la Sacra Congregazione Concistoriale un apposito Ufficio per la cura spirituale degli Emigranti, ed i Decreti della Sacra Congregazione del Concilio, coi quali si ordinava che non fossero ricevuti in seno al Clero Americano se non quei sacerdoti italiani, che per lo zelo delle anime e per la condotta esemplare dessero affidamento di riuscire utili nel sacro ministero.

Per tal guisa, mercè la diligente corrispondenza dello Episcopato alle premure del Sommo Pontefice, in moltissime diocesi dell'America, di Francia e di Germania le moltitudini degli italiani ivi-immigrate trovarono istituzioni eccellenti, organizzate a loro vantaggio per opera specialmente di sacerdoti o della stessa loro nazionalità o non ignari della lingua e dei costumi loro.

Oltre a ciò, come era da aspet-

tarsi, sorsero in Italia numerosi Comitati e Patronati a favore degli emigranti ed altre opere congeneri per merito di Vescovi e di altri Membri del clero, non che di laici veramente munifici, ispiratisi alla sapienza cristiana.

E qui vanno ricordate con lode tutta speciale quelle Comunità di Ordini Religiosi e di Suore che allo scopo di soccorrere con ogni opera di carità coloro che emigrano, destinarono in loro prò buon numero dei loro membri e non poche delle loro Case.

L'esperienza però ha dimostrato che tutto il sin qui fatto è spesso impari al bisogno a cagione del continuo aumento dell'emigrazione e della sua mobilità.

Pertanto volendo, per quanto sta in Noi, provvedere a questo stato di cose con un rimedio radicale, dopo di avere diligentemente ponderata e studiata la questione, sentito pure il parere della Congregazione Concistoriale, abbiamo decretato di istituire — e col presente Motu proprio istituamo — in questa Alma città un Collegio di sacerdoti per l'assistenza degli italiani nei paesi di immigrazione. In questo Collegio non si ammetteranno se non giovani sacerdoti italiani del clero secolare, che si presentino col consenso o per ordine del proprio Vescovo; e quivi rimarranno per lo spazio di uno o due anni, finchè non abbiano appreso le lingue, i costumi e le leggi di qualcuno dei paesi esteri, nei quali sono stabilite colonie d'italiani; onde potere, completata così la propria istruzione, prestar più proficua ai connazionali l'opera loro.

Frattanto preghiamo i Vescovi d'Italia, quelli principalmente che contano numerosi gli emigranti

dalle rispettive diocesi, di voler destinare a questo Istituto i loro sacerdoti o chierici da essi giudicati idonei.

Quelli poi, sotto la cui giurisdizione si trovano colonie d'italiani non abbastanza provviste di assistenza religiosa, vedranno compiersi con questo Istituto il voto espresso più volte alla Santa Sede dai Vescovi specialmente di America, di sapere cioè dove rivolgersi per ottenere sacerdoti degni, espressamente formati all'esercizio del sacro ministero a pro degli italiani ivi dimoranti.

E così tornerà anche più facile precludere l'adito all'America a sacerdoti meno sicuri, spinti a trasferirsi colà non dall'amore di Gesù Cristo o dallo zelo delle anime, ma dal desiderio di curare i propri interessi. Ma a questo proposito daremo prossimamente, con Decreto della Santa Congregazione Concistoriale, altre norme più precise.

Sin d'ora però, ad assicurare il Collegio ed a provvedere per una equa distribuzione di sussidi per tutte quelle opere, che, coll'approvazione della Santa Sede, furono istituite per gli emigranti, invitiamo gli Ordinari d'Italia a voler ordinare che la colletta solita a farsi pei cosiddetti « Missionari di Emigrazione », da noi anche recentemente raccomandata, si faccia d'ora innanzi a favore delle varie opere ed anzitutto per la Costituzione di questo Collegio; e che le somme raccolte per mezzo di tale colletta siano inviate all'apposito Ufficio dell'Emigrazione, istituito presso la S. Congregazione Concistoriale. Ma oltre questa colletta, chiunque, mosso dalla grande utilità dell'istituzione, manderà a quello stesso Ufficio qual-

che contributo di denaro, Ci farà cosa gratissima.

Noi intanto preghiamo Dio che voglia colla Sua Grazia secondare la Nostra iniziativa sicchè abbondanti produca i frutti che ce ne ripromettiamo così in patria come all'estero.

Dato a Roma presso S. Pietro il 19 marzo nella solenne ricorrenza di S. Giuseppe, Sposo della Beata V. M., l'anno 1914, undecimo del Nostro Pontificato.

PIO PAPA X.



### **Il decreto della S. Congr. Concistoriale riguardo ai Sacerdoti emigranti.**

Gli studi etnografici compiuti in moltissime città d'America in questi ultimi anni hanno dimostrato fino all'evidenza che l'immigrazione in quei paesi di sacerdoti non perfettamente dotati di pietà, dottrina e di costumi intemerati non soltanto suole essere di detrimento alla fede cattolica, ma torna altresì a loro grave danno: mentre diedero a vedere con quanta sapienza siffatta emigrazione venne dalle SS. Congregazioni del Concilio e di Propaganda Fide regolata e circoscritta con leggi speciali.

Tale è infatti l'estensione di quasi tutte quelle diocesi e per conseguenza talmente ridotta la vigilanza pastorale specialmente sui sacerdoti stranieri; così gravi sono i pericoli e gli ostacoli provenienti dal gran numero delle sette e dai continui rapporti con gli acattolici, dalla libertà che ivi regna sovrana in quasi tutti i campi e da altre condizioni di cose e di luoghi, che persino i buoni, se non sono sorretti

da grande virtù, a poco a poco diventano tiepidi; laddove quelli, che non hanno buon fondamento di dottrina nè guari possono contare sul proprio tenor di vita spesso si scostano dal retto sentiero e non di rado con gravissimo scandalo dei fedeli e danno della religione giungono all'estremo: a segno di farsi ministri di errore e di empietà coloro stessi che avrebbero dovuto essere maestri di verità.

Per la qual cosa molti insigni personaggi, principalmente i Vescovi di quelle regioni, supplicarono e di presenza e per lettera la S. Sede di porre riparo ad un male cotanto grave coi nuovi rimedi suggeriti dalle circostanze.

Esaminata pertanto la questione nell'adunanza plenaria della Sacra Congregazione Concistoriale, gli Eminentissimi Padri giudicarono doversi fare un nuovo Decreto col quale, confermate le prescrizioni provvidamente date alcuni anni prima dalla S. Congregazione del Concilio, si aggiungessero quelle norme che dietro il parere di moltissimi Vescovi e colla scorta dell'esperienza apparissero necessarie od opportune.

Ed avendo il Santissimo Signor Nostro Pio X approvato il giudizio degli Eminentissimi Padri, per ordine Suo viene fatto e reso di pubblica ragione questo Decreto da osservarsi religiosamente e coscienziosamente da tutti coloro a cui spetta.

### **CAPITOLO I.**

Rimanendo invariate le disposizioni della S. C. di Propaganda Fide sulla emigrazione di Sacerdoti di Rito Orientale, per quel che riguarda il clero secolare di Rito Latino andranno d'ora innanzi in vigore le norme seguenti:

1. A nessuno sia permesso di emigrare in America ed alle Isole Filippine se non abbia: « la buona testimonianza di una vita intemerata, tra-

« scorsa costantemente nell' esercizio  
« del sacro ministero meritando lode  
« per lo spirito ecclesiastico e per lo  
« zelo della salute delle anime: dia si-  
« curo affidamento di edificare con la  
« parola e con l'esempio i fedeli, presso  
« i quali intendono recarsi; ed offra mo-  
« rale certezza che non mai sarà da lui  
« macchiata la dignità sacerdotale »,  
come fu stabilito e sancito dalla S. C.  
del Concilio coi Decreti del 27 luglio  
1890 e 14 novembre 1903.

2. Coloro che possono produrre la  
buona testimonianza, di cui sopra, ben-  
chè possano trattare con l'Ordinario  
del luogo dove intendono recarsi, per  
essere ricevuti nella sua diocesi, non  
potranno tuttavia emigrare se non av-  
ranno prima ottenuto dal Vescovo del  
luogo *ad quem* (di destinazione) la pro-  
messa di essere da lui ricevuti e di ve-  
dersi assegnato un ufficio ecclesiastico,  
e dal loro Ordinario le lettere disces-  
soriali in forma specifica secondo quan-  
to verrà prescritto più sotto.

L'Ordinario del luogo *ad quem* non  
accetti nè si impegni d'accettare un  
sacerdote prima di aver direttamente  
scambiato col proprio Vescovo lettere  
segrete e siasi così assicurato trattarsi  
di un soggetto degno di essere da lui  
ammesso a norma dello articolo 1.

L'Ordinario, poi, del luogo *a quo*  
(di provenienza) si guardi dal munire  
di lettere discessoriali un sacerdote de-  
sideroso di emigrare: 1. se questi non  
appartiene per qualche titolo canonico  
alla sua diocesi; 2. se non può a di-  
ritto rilasciargli una buona testimo-  
nianza; 3. se prima non gli consti per  
lettera dall'Ordinario del luogo *ad*  
*quem* che il medesimo sacerdote ver-  
rà ivi ricevuto ed otterrà una qualche  
occupazione.

Dell'osservanza di tutte queste pre-  
scrizioni viene gravemente onerata la  
coscienza degli Ordinari.

4. Le lettere discessoriali per l'au-  
torizzazione ad emigrare debbono in-

dirizzarsi dall'Ordinario proprio del  
sacerdote non a qualsivoglia Ordinario  
in genere, ma nominatamente allo stes-  
so Ordinario del luogo nel quale in-  
tende recarsi e, oltre la solita testimo-  
nianza, debbono contenere l'età e quei  
connotati individuali, da cui la persona  
risulti descritta e contrassegnata in mo-  
do da escludere ogni inganno sulla sua  
identità. Le lettere non rispondenti a  
questo requisito non saranno valide e  
dovranno ritenersi come nulle.

Sono però dispensati di rilasciare  
tali lettere i Vescovi d'Italia, i quali,  
adempite le prescrizioni, di cui all'ar-  
ticolo precedente, dovranno deferire la  
cosa a questa S. Congregazione, la  
quale darà *la licenza per scritto* da  
comunicarsi ad entrambi gli Ordinari.

Pei sacerdoti che intendono emi-  
grare alle Isole Filippine avranno vi-  
gore le seguenti disposizioni affatto spe-  
ciali: che, cioè, essi, se provengono dal-  
l'Europa, debbano senza veruna ecce-  
zione domandare il permesso di emi-  
grare a questa S. Congregazione; se,  
poi, vengano dall'America, al Delegato  
Apostolico residente a Washington C.  
D.: rimanendo invariate, quanto al re-  
sto, le regole stabilite in precedenza.

6. I sacerdoti che già siansi stabi-  
liti in una diocesi, non avranno facoltà  
di passare ad altra o definitivamente  
o per un tempo notevole, se non avran-  
no ricevuto l'assenso così del proprio  
Ordinario come dell'Ordinario della  
prima dimora; che se si tratti di sacer-  
doti italiani, occorrerà inoltre la licenza  
di questa S. Congregazione.

7. I Religiosi che hanno ottenuto  
il decreto di secolarizzazione, quando  
sono stabilmente incardinati in una dio-  
cesi, si dovranno considerare, per quan-  
to concerne l'emigrazione, alla stregua  
del clero secolare; altrimenti occorrerà  
loro per emigrare un indulto speciale  
di questa S. Congregazione.

8. I sacerdoti che si arrogheranno  
temerariamente la facoltà di emigrare

senza aver osservato questa legge, rimarranno *ipso facto* sospesi *a divinis*; quelli poi che ciò non ostante (che Dio nol permetta) ardissero di celebrare, incorreranno nella irregolarità; dalle quali pene non potranno venire assolti se non da questa S. Congregazione.

Le disposizioni emanate sui sacerdoti emigranti riguarderanno altresì quei sacerdoti che, o durante la traversata dell'Oceano, o nei paesi esteri di immigrazione, non esclusa l'Europa, esercitano il loro ministero a pro' dei contadini ed altri operai emigrati, sia che essi spontaneamente intraprendano questa missione, sia che a tale ufficio vengano assunti da alcuna di quelle *Opere* che sono state provvidenzialmente istituite in questi ultimi tempi a vantaggio degli emigranti.

## CAPITOLO II.

### *Norme particolari agli Ordinari dei paesi di immigrazione.*

10. I Vescovi d'America e degli altri luoghi (di immigrazione) s'informino diligentemente sul conto dei sacerdoti stranieri emigrati nelle loro diocesi se abbiano il regolare Rescritto per rimanervi, o se abbiano conseguito un diritto positivo di dimora, sia in virtù dell'incardinazione, sia per legittimo soggiorno decennale; che se li troveranno privi di cotale indulto o diritto e d'altronde li giudicheranno inutili ai fedeli, fissino loro un termine congruente, spirato il quale li rimandino ai propri Ordinari.

Allo stesso modo si regoleranno eziandio i Vescovi d'Europa quando si tratti di sacerdoti che risiedono nelle loro diocesi con l'incarico di attendere al bene spirituale degli emigranti ogniqualvolta li troveranno di nocumento o di nessuna utilità ai fedeli.

11. Sarà poi cosa ottima e sommaramente desiderabile che i Vescovi

dei paesi, donde si verifica una emigrazione più frequente, si intendano fra di loro e stabiliscano in qual modo poter più facilmente assicurare ai loro fedeli, che partono per paesi remoti di altra lingua, sacerdoti padroni della loro lingua e ragguardevoli per pietà, dottrina e prudenza; e come il Santo Padre provvide agli emigranti dall'Italia, così oppure in modo consimile prescelgano uno degli Ordinari incaricandolo di rappresentare tutti gli altri; al quale possano rivolgersi personalmente o per lettera i Vescovi dei paesi esteri, quando hanno bisogno di sacerdoti idonei all'assistenza spirituale degli emigranti.

## CAPITOLO III.

### *Dei sacerdoti che partono per breve tempo.*

12. Ai sacerdoti che per breve tempo e per motivi onesti o necessari intendano recarsi in America od alle Isole Filippine, possono gli Ordinari concedere le lettere discessoriali senza consultare l'Ordinario del luogo *ad quem*, osservando però le regole che seguono.

13. Nelle lettere discessoriali, oltre il resto, si faccia esplicita menzione della causa della assenza temporanea.

14. La licenza sia limitata a quattro mesi, compresi i giorni del viaggio e della permanenza; a nessuno sia concessa di sei mesi se non in casi straordinari.

15. Ad un sacerdote, che non sia assolutamente sicuro, non si conceda la licenza di partire se prima non consti della causa onesta insieme e necessaria della partenza: inoltre si notifici con lettera segreta il suo arrivo all'Ordinario del luogo *ad quem*.

16. I sacerdoti italiani, quando debbano partire per una causa onesta e temporanea, ne ottengano prima licenza da questa S. Congregazione.

17. Coloro, infine, che emigrarono per una causa temporanea, scaduto il termine loro concesso, ritornino, nè gli Ordinari abbiano facoltà di prorogare la licenza data una volta.

Che se da infermità o da altra causa perentoria sia improvvisamente impedito il ritorno, il Vescovo del luogo, dopo di essersi assicurato della verità del fatto e della necessità della dispensa, sarà autorizzato a prorogare il tempo sino al primo mese seguente; oltre un mese, anche perdurando la causa dell'Indulto, ai soli Nunzi ed ai Delegati Apostolici sarà lecito di prorogarlo per un tempo congruo, ma breve, con obbligo di darne immediato avviso o al Vescovo proprio del sacerdote o a questa S. Congregazione.

I sacerdoti che trasgrediranno questa regola rimarranno sospesi *a divinis*.

*Praesentibus valituris, contrariis quibuslibet minime obstantibus.*

Roma, dalla S. C. Concistoriale, il 25 Marzo 1914.

G. Card. DE LAI

Vescovo di Sabina, Segretario

Scipione Tecchi, Assessore.



## • I lati caratteristici della nostra educazione • • •

Dovendosi qui parlare della preparazione che ci riguarda come futuri missionari per gli italiani emigrati in America, supponiamo senz'altro la necessità di quel complesso di virtù e di sapere richiesto in ogni sacerdote che voglia con coscienza illuminata esercitare nel popolo il suo divino apostolato.

Ciò che si desidera nei giovani

dell'Istituto è quindi un complemento della massima importanza, è vero, ma non tale che senza di esso la missione fra i nostri connazionali riesca impossibile o infruttuosa. Molti confratelli che entrarono già sacerdoti nelle nostre fila compiono ottimamente il loro ministero, supplendo con l'esperienza pastorale già fatta in patria, e con fino senso pratico alla preparazione di cui parliamo; la quale però resta sempre indispensabile per coloro che dalla quiete del Collegio passano subito nel campo di lavoro. Altrimenti essi dovrebbero rassegnarsi ad impiegare i primi mesi dall'arrivo in America nello studiare il nuovo ambiente e la lingua del luogo, sottraendo così alla missione, che d'ordinario ne à gran bisogno, il contributo della propria attività feconda. E inoltre, corrono rischio costoro davanti alle difficoltà cui vanno incontro, e che così accumulate sono imperiose davvero, di sentirsi raffreddare nel cuore quell'ardore di bene che a prezzo di tanti sacrifici li à spinti in cerca dei fratelli lontani.

È necessario ora determinare gli aspetti particolari del nostro ministero perchè possiamo dedurne quelle esigenze correlative di virtù e di studio che esso richiede in chi vuole prepararsi a compierlo con dignità e successo. E li desumo tali caratteri dalla diversità di luogo, di persone e di circostanze che si offre al missionario in confronto del sacerdote che resta in patria.

Prima di tutto egli deve abbandonare generosamente le persone più care e venerate, il paese nativo dove tutto forse gli promette felicità e gli ricorda intime gioie domestiche; dove chi sa quante volte nella gaia fanciullezza avrà pen-

sato di scorrer tranquilla la vita, piena di sogni e di speranze. Egli deve inoltre disprezzare le attrattive dell'avvenire lusinghevole di fortuna e onori, e andare incontro alla propria sorte con cuore magnanimo e austero.

Ora per fare tutto questo ci vuole generosità e carattere: è vero, infiniti altri lasciano oggi il paese, la famiglia e i loro cari, per andare lontano, oltre l'oceano immenso, senza che pretendano perciò di compiere un eroismo: ma anche costoro, se non hanno perduto ogni nobile sentimento, provano doloroso il distacco dalla dolce patria, quantunque li attraggga il miraggio della fortuna e non abbiano il cuore, così pronto a sentire la vivezza e la forza dei grandi amori come chi fu educato ad uno spirito più colto e gentile.

Però il missionario che si reca volenterosamente dove il Signore lo chiama, non può nè deve dimenticare la soave poesia dei ricordi e degli affetti gentili onde l'esilio gli è meno grave, e che per la sua vocazione è destinato a mantenere vivi e ridestare nelle anime dei fratelli.

E come infatti potrebbe egli consolare i poveri emigranti che con desiderio nostalgico rimpiangono il paese nativo e i cari che vi lasciarono; come ridestare dolci e salutari impressioni nell'anima di quei disgraziati che tutto hanno dimenticato, i vecchi genitori che invano aspettano da lungo tempo nuove ed aiuto; la povera moglie, cui i bimbi chiedono spesso del babbo, ed è costretta a mentire un saluto e un bacio da parte del marito ingrato e infedele; come potrebbe il missionario rievocare a questi infelici — e non sono pochi, — il culto della famiglia e della patria se non può attingere

dalla sua anima profonda le parole buone e sincere, l'accento appassionato e penetrante che sgorga dall'intima convinzione e dà alla voce velata di pianto un'attrattiva ed efficacia irresistibile?

Al forte amore per il proprio paese l'alunno dell'Istituto di monsignor Scalabrini deve unire stima e affetto per quella terra straniera dove un giorno dovrà esercitare il suo apostolato, e che ospita con schietta cordialità i suoi confratelli, e dà lavoro e guadagno a tanti nostri emigrati.

Praticamente questo affetto per il luogo che sarà suo volontario esilio egli lo mostra studiandone anche nel tempo della preparazione collegiale la storia, l'etnografia e la lingua <sup>(1)</sup>.

Tale larghezza e generosità di spirito ci assicura che l'opera nostra sarà apprezzata e coadiuvata anche in America, e sarà utile non solo agli italiani, ma altresì a quanti ci guardano con simpatia e benevolenza. Noi infatti conservando il carattere schiettamente italiano, e studiandoci di mantenerlo vivo nei connazionali, meritiamo bene, anche sotto questo rispetto, della nostra religione; poichè è tanta la compenetrazione del senso cattolico alla gloria artistica, letteraria e scientifica d'Italia e alla sua storia più bella, che dovunque si sparga tra i popoli la lingua e la cultura nostra si compie una unione più intima e feconda di essi a quella Roma onde Cristo è romano.

Abbiamo detto ciò che il Missionario lascia partendo e con quali disposizioni deve giungere

<sup>(1)</sup> Cfr. Regolamento dei Missionari di S. Carlo c. IV, n. 2. Anche su questo punto il motu proprio di Pio X « *Iam pridem* » è stata un'altra conferma ed approvazione del nostro Regolamento.

nelle terre ospitali: vediamo ora quali sono i figliuoli dilette che troverà nella sua nuova famiglia.

In generale i nostri emigranti abbandonano il paese nel fiore degli anni, quando si sentono agili e vigorose le braccia, esercitate all'aratro o nell'officina. Queste le loro attitudini fisiche, ottime e apprezzate dovunque l'operaio italiano porti il contributo dell'intelligenza e dell'opera sua.

Quanto poi al tesoro dell'anima, i nostri giovani — ora grazie a Dio in massima parte non più analfabeti — non sono privi di fede; ma avendo un'istruzione catechistica assai ristretta, anzi spesso nulla, la loro religiosità è piuttosto un sentimento vago e indistinto, nel quale sono raccolte tutte le voci e gli affetti più cari, le amorose premure della mamma, la memoria della famiglia diletta, il ricordo della pia fanciullezza e del dolce luogo nativo.

L'efficacia morale di una simile esperienza religiosa non può davvero essere profonda: però in linea ordinaria riesce ancora a mantenere buoni i cattolici italiani o a ricondurli sulla via del dovere quando l'abbandonano.

Di queste intime disposizioni rispetto alla fede e alla virtù è necessario tenerne conto per comprendere la condotta di quelli fra i nostri che, giunti in America, non avendo saputo conservare il profumo soave delle memorie buone ed estranei all'azione del sacerdote italiano che gli ricordi la patria e i cari che vi lasciò, si abbandonano all'indifferenza e all'apatia, o non sanno resistere alle lusinghe dei settari religiosi e politici.

E anche dobbiamo tenerne conto per conservare alla fede e crescere in essa le anime che sono

rimaste fedeli al Signore e insieme alle tradizioni patrie e domestiche.

Quindi l'istruzione catechistica deve essere proporzionata alla loro capacità iniziale, e venir poi svolgendosi specialmente in rapporto alla vita morale, cui manca la base di un convincimento religioso proprio e forte. Preparati in questo modo i genitori possono, cooperando all'opera vigile e assidua del sacerdote, dare ai figli un'educazione penetrata di fede che li mantenga saldi nella virtù.

Così il missionario mentre compie l'elevazione religiosa e morale degli adulti viene preparando anche le generazioni nuove sacre a Dio e al bene, che sono e saranno sempre più una forza immensa per il cattolicesimo nelle Americhe. Bisogna smentire le previsioni pessimiste di chi, basato specialmente su l'ignoranza del catechismo con cui gli italiani giungono nelle terre straniere, teme che essi nel cimento non restino devoti alla Chiesa madre, come gli irlandesi e polacchi e i tedeschi (1).

Costoro ignorano quali convinzioni profonde e generose sanno formarsi i nostri connazionali quando siano assistiti con amorosa premura, e protetti dalle insidie dei cattivi.

Ho accennato all'azione settaria cui i nostri connazionali purtroppo non sanno sempre resistere; è questo uno dei maggiori pericoli che si incontrino, specialmente nell'America del Nord; qui la propaganda protestante — esercitata spesso mediante l'opera di altri italiani già preda dell'eresia — viene diffusa con ogni mezzo,

(1) Cfr. per es. l'articolo del Rev. H. Agnew nella Rivista Eccl. di America (Fildelfia, Marzo 1913) tradotto anche nel numero di Giugno 1913 del nostro Periodico.

primo il danaro e l'aiuto materiale, sirene irresistibili per chi è povero, ed è venuto in paese straniero appunto per cercarvi fortuna.

Anche il socialismo e l'anarchia nelle grandi città del Nord e del Sud fanno vittime numerose tra i nostri poveri emigrati, i quali poi con attività ed efficacia sorprendente s'impegnano a far proseliti, e ostacolare l'opera del sacerdote di Dio.

Queste propagande nefaste devono essere neutralizzate dall'apostolato del Missionario, che ha quindi il dovere di vigilare assiduamente e scoprire agli incauti i lacci che si tendono loro. È necessario a questo fine che conosca già le dottrine protestantiche e sappia opporvi la sana teologia cattolica; e più che possieda il senso e lo spirito della Bibbia che, interpretata con criteri soggettivi e pregiudizi storici e filosofici forma la base su cui i nostri fratelli eterodossi costruiscono i loro tanto vari e discordanti sistemi di fede. E specialmente dobbiamo penetrare il pensiero e il cuore dell'Apostolo Paolo perchè la nostra predicazione sia « vivente ed efficace; e, più affilata di qualunque spada a due tagli, s'interni fino a dividere l'anima e lo spirito, le giunture ed il midollo, scruti i sentimenti ed i pensieri del cuore » (Agli Ebrei, IV, 12). Così proveremo col fatto che non tocca noi la vecchia accusa che i protestanti muovono al clero cattolico di non avere in pregio la Scrittura e specialmente di tener nascoste ai fedeli, quasi per paura, le lettere meravigliose dell'Apostolo delle Genti.

Questa preparazione biblica e polemica la richiede anche il nostro Regolamento al Capitolo IV, n. 2; e il ven. Fondatore ne inculcava ai Missionari il bisogno

con la parola e con l'esempio, facendo largo e geniale uso della Bibbia nei suoi scritti pastorali.

Riprendo l'idea espressa sopra della sentimentalità e del colore locale della convinzione religiosa nel nostro popolo per dedurne alcune conseguenze assai pratiche.

È noto che, sebbene in varia proporzione, tutte le regioni d'Italia danno un contingente assai forte all'emigrazione transoceanica, e che d'altra parte queste presentano caratteri ed usi assai diversi tra loro; ora il Missionario se vuol riuscire efficace deve tenere un simile fatto in grande considerazione. Ciò è tanto vero che alcuni nostri confratelli ritornati in patria, credono utile di visitare i luoghi donde vennero i loro parrocchiani — ordinariamente gli emigrati di uno stesso luogo si stabiliscono vicini anche nelle Americhe — per conoscere di vista quei paesi che sentirono tante volte ricordare con accorato rimpianto, e per riceverne impressioni che poi, ritornati in Missione, ridiranno con calda eloquenza ai loro fedeli. E questi come ascoltano commossi, come perciò amano di più il loro Padre, che ormai considerano quasi del proprio paese!

Tali utili esperienze noi possiamo farle già nella preparazione del collegio, dove il contatto con giovani di varie parti d'Italia ci offre modo di conoscere e valutare meglio che sui libri queste diversità d'indoli e di costumi. Inoltre ciò deve abituarci a quel senso di rispetto e di tolleranza senza del quale non solo è impossibile la carità tra confratelli, ma, più, rende inutile e odiosa l'opera del missionario presso coloro che essendo d'altra regione, non ne condividono le inclinazioni ed i gusti. Con questo non si vuol dire che il sacer-

dote debba cedere ad ogni più strana esigenza, specialmente per ciò che riguarda il culto; però il fatto mostra che pur rimanendo dentro i limiti del decoro, se non sempre della liturgia, può accondiscendere a molte usanze patrie portate anche in America, e che certo hanno qualche efficacia nel mantenere il sentimento d'italianità. Del resto il tempo, le mutate condizioni sociali e le influenze di ambiente tendono a far sparire dai nostri delle città questi ingenui caratteri locali, e purtroppo non questi soli; sicchè senza una resistenza urtante potrà il Missionario con l'andar degli anni abituare i fedeli a gusti più seri e devoti. E a ciò bisogna giungere non solo perchè lo esige la sacra maestà del tempio, e le impressioni che da questo e dalle funzioni sacre il popolo deve ritrarre, ma anche perchè mons. Scalabrini su tale punto ha ordini perentori nella sua lettera ai Missionari del 1892 (p. 10 n. 6). Come pure ricorda loro che solamente i Vescovi delle diocesi americane « sono i giudici ordinari e legittimi delle opere che si riferiscono al bene spirituale dei fedeli alle loro cure commessi, nonchè del tempo e del modo più opportuno per iniziarle e condurle a termine ». (ibid. p. 7).

Un'altra particolarità nella nostra educazione specifica può considerarsi lo studio delle scienze sociali ed economiche, da che il missionario deve occuparsi per quanto gli è possibile anche del bene materiale dei nostri emigrati, e, dove ciò è necessario per mancanza di altri, essere anche la mente direttiva di società, cooperative e simili istituzioni di mutuo soccorso e pubblica beneficenza.

In ogni modo egli dovrà alimen-

tare sempre lo spirito di associazione e di carità che deve perennemente animare le nostre colonie italiane e conservarne il carattere proprio rendendole così salde e concordi nel bene.

Quanto poi alle relazioni che debbono passare tra i membri dell'Istituto, mons. Scalabrini diceva che l'amore fraterno deve essere in loro una caratteristica tutta speciale, in modo che chiunque li conosca possa dire che essi hanno un cuore e un'anima sola. E ne hanno bisogno di reciproco affetto i nostri confratelli, che nell'intima comunione di propositi e di idealità sentiranno moltiplicarsi le proprie energie; e sorretti dalla carità e dalle preghiere di tutti, proveranno nel cuore uno stimolo incessante al lavoro e al sacrificio che nasce e vive d'amore.

In modo particolare l'amore fraterno sarà di conforto e sprone per quei missionari, che destinati nelle immense regioni dell'America del Sud debbono il più delle volte vivere soli, lontani molte miglia dai loro colleghi nel sacerdozio, e spesso in mezzo a poche famiglie che circondano la sua povera casa; mentre ad altre molte disperse per la vastissima parrocchia deve portare i conforti del ministero con disagi non pochi.

La serena concordia dei membri tra loro, la dipendenza e amorosa sommissione ai superiori devono dunque essere il segreto della nostra forza e della nostra riuscita; e a ciò i giovani hanno il dovere di abituarsi fin dal Collegio, per portare poi nella missione il profumo di vergini affetti e il tesoro di volontà docili, che confortino di novello vigore i missionari già vecchi, cui possa quindi sorridere la speranza di lasciare a de-

gni fratelli la preziosa eredità delle anime, gioia e corona del sacerdote di Cristo.

Perciò gli alunni dell'Istituto debbono interessarsi vivamente dell'opera nostra e seguirne tutte le vicende con la preghiera e con l'acceso desiderio di rendersi sempre più atti all'apostolato scalabrianico.

Riassumendo, gli aspetti particolari della nostra educazione possono essere questi: spirito di sacrificio onde lasciamo volentieri la patria e i cari, gli onori e le gioie del mondo; amore per le terre americane di cui dobbiamo studiare la lingua e i costumi; una preparazione teologica e polemica diretta particolarmente contro il protestantesimo; abitudine alla prudente tolleranza dei vari usi propri ai nostri emigranti; carità grande verso i' confratelli, e generosa obbedienza ai Superiori; piena conformità alla disciplina vigente nelle diocesi ove sono le missioni, e dipendenza dai loro Eccmi Vescovi.

Tutto questo lo faremo con grande cuore e felice successo, se amiamo veramente i poveri emigrati, e vogliamo corrispondere alla sublime vocazione donataci dal Signore. Non ci manchino mai amore e fede, e l'opera nostra di redenzione e salute sarà sempre cara a Dio e agli uomini! X.

52525252525252525252525252525252

**☞ L'asilo per gli emigranti del mezzogiorno d'Italia ☞ ☞**

Il Bollettino dell'Emigrazione del 15 marzo 1914, nel rapporto del servizio igienico sanitario, espletato durante l'anno 1913 nella « Casa per gli emigranti » in Napoli, fa

ascendere il numero degli individui alloggiati in essa a 85,061, per mantenere i quali i vettori hanno dovuto versare una retta giornaliera di L. 2.50 per ogni passeggero.

Mettendo in corrispondenza la retta col numero degli emigranti, diminuito di 150, cifra delle persone ricoverate gratuitamente, si comprende subito che il bilancio della Casa, suffragato da sì lusinghiero introito, si è chiuso con una eccedenza attiva, la quale, senza dubbio, avrà contribuito allo sviluppo delle forme di tutela sociale, compatibili col numero degli impiegati.

Le forme di tutela sociale, cui accenna il Bollettino, sono diverse. Quali esse siano, ognuno può indagare. Però, l'accorto lettore, che ama il bene del Paese in genere e quello di Mezzogiorno in specie, in questa indagine non deve perdere di mira che fra tutte le tutele manca la principale; quella cioè, che deve dare agli emigranti un alloggio più conveniente e più cristiano, stavo per dire.

La Casa esistente affittata per motivi profilattici nell'ultima invasione colerica non è dell'ampiezza voluta: quindi non solo non può dare ricovero a tutti, ma nè anche può dare a quei pochi inquilini di un giorno tutte le garanzie richieste dall'igiene moderna.

Che ciò sia vero, ne è prova la discussione tenuta dal Consiglio d'Emigrazione nell'adunanza del 20 maggio 1913 (Bollettino dell'emigrazione, 15 febbraio 1914) sulle norme per la costruzione di un asilo per gli emigranti nella zona franca di Napoli.

Il Commissario Generale, conte Gallina, in quest'adunanza ha fatto conoscere all'on. Consesso non solo le pretese delle Società vet-

trici, nel caso che queste avessero assunto l'impegno di erigere in cooperativa l'asilo, ma anche i due progetti finora presentati, l'uno dell'Avv. Martino, l'altro del Comm. Rocco, fatti *a base di speculazione* ed ha conchiuso che « l'unica via da seguire è quella della costruzione a spese del Commissariato ». Di Fratta, Luigi Bassi, Pantano, Giuffrida, Cabrini, Villari, Bettoni ed altri, dopo breve contrasto, son convenuti nel dare mandato al Commissario di presentare progetti concreti, senza escludere la possibilità della costruzione degli asili a spese del Fondo per l'emigrazione.

Soltanto il Comm. Miraglia, persistendo in un'idea personale, non avrebbe voluto una tale conclusione, ma alla fine vi si è dovuto adattare. Egli ha detto fra l'altro che la *zona franca* di Napoli è distante dal porto; che la costruzione in quella località costa molto perchè il sotto suolo è pervaso da falde acquifere e non vale la pena che il Commissariato immobilizzi tanti milioni, per dare agli emigranti, per sole 24 ore, *il lusso di un letto pulito e soffice*.

Con buona pace del Comm. Miraglia debbo dire che egli, pur trovandosi quotidianamente in contatto con gli emigranti, non conosce l'impellente necessità di costruire un asilo, più ampio e più igienico, capace di eliminare gl'inconvenienti, a cui vanno incontro i nostri emigranti proprio nella città di Napoli.

I buoni operai del Mezzogiorno d'Italia, anche quando per la seconda o terza volta si accingono al viaggio transoceanico, mendicano sempre raccomandazioni, perchè persone esperte e probe, del proprio paese o della propria re-

gione in generale, assistano al loro arrivo nella metropoli. E questo perchè? Domandatelo ai facchini, agli scugnizzi, alla gente affiliata alla mala vita *questo perchè!* Quante volte si sono veduti eserciti di lavoratori, carichi dei loro bagagli, seguire le orme di un loro amico, al quale hanno dovuto chiedere la carità di un sicuro ricovero! Ma dove mettere tanta gente? Una sola locanda non è mai sufficiente, nè conviene dividerli. Oh, se ci fosse l'asilo! Invece di vegliare o di cercare sul *mattonato* un legittimo riposo, quei cari contadini troverebbero il *lusso*, che il Comm. Miraglia vuol negare a coloro che — a proprie spese — lo cercano e ne hanno dritto! Con l'anima invasa dal pianto per le patite sventure, quegli umili eroi, a cui ancor si nega il *letto pulito e soffice*, ricevono l'ultimo strale dalla patria ingrata. Trattati male nei loro villaggi, è giusto che vengano malmenati fino all'ultimo momento di loro dimora in terra propria. E poi ci lamentiamo che i meridionali non conservano il sentimento dell'*italianità* all'estero!

È inutile dire che non sempre gli emigranti trovano alberghi presso il molo d'imbarco. La fiumana migratoria, in alcuni mesi, si riversa dovunque e spesso alloggia in località assai più distanti dal porto che non sia la *zona franca*. Il Comm. Miraglia, d'altronde, dovrebbe sapere che i nostri operai hanno buone gambe; non temono quindi le distanze; ma temono per la sicurezza del loro gruzzolo, a cui mirano i signori della strada e dell'*affaire*. Non rivelo le spoliazioni subite direttamente o indirettamente dagli emigranti; esse mi farebbero ar-

rossire. Dico soltanto che è giusto. è necessario provvedere alla costruzione dell'asilo in parola, dovesse costare di più di quel che si creda per eliminare le pervasioni delle falde acquifere che fanno tanto impensierire il Commendator Miraglia, il quale, in una recente occasione, ha dimostrato esser sua preoccupazione non la tutela economica del Fondo per l'emigrazione, ma la salvezza di qualche interesse di altro genere. Non è giudizio temerario questo, ma è la pura verità messa in chiaro, se non dalla parola del Commendator Miraglia, certo dalla sua presenza alla festa dell'inaugurazione delle case popolari — di cui egli è stato *magna pars* — erette proprio nella *zona franca*. E a dire che le case popolari hanno sempre per base l'economia!

Il Comm. Miraglia, quindi, non dovrebbe ritardare, con le sue inframmettenze poco serene, l'opera del Commissariato; ma, da buon cittadino, dovrebbe tutelare gl'interessi di una regione, di cui pur egli è figlio, e dovrebbe aver pietà di quelle *pervasioni* che dolcemente smungono l'emigrante meridionale. Poichè egli sa benissimo che, per un maledetto destino, certe pervasioni incominciano fin dal rilascio del passaporto, per avere il quale con una sollecitudine, che non sia la burocratica, si debbono ungere le ruote dei gabinetti municipali; egli sa che altre subentrano proprio sulle porte di casa dei poveri emigranti, giacchè non è infrequente il caso d'incontrare individui, i quali, perchè capi delle spedizioni legalmente costituite, sotto le speciose forme di *agenti d'emigrazione*, con un indegno *pro-rata*, si fanno pagare una lauta diaria dagli stessi emigranti; egli sa che

molte terminano con l'assoluzione dal tracoma o con l'acquisto del biglietto d'imbarco, se non si siano già estese a quello del biglietto ferroviario, che offre agevolazioni e subisce, molte volte, vergognosi traffichi. Ora tutti questi lamentati e lamentabili brogli, previsti e puniti dalle vigenti leggi sull'emigrazione, si eviterebbero con l'esistenza dell'asilo. Il personale di questo, serio, disinteressato, si farebbe un dovere di tutelare l'emigrante in tutto quello che potrebbe offenderlo nella borsa e nella moralità. A ciascun emigrante si potrebbero chiedere notizie esatte sui *mercanti* ed avutele, vi si metterebbe subito riparo. Così, garantiti gl'interessi di chi va oltre mare, si rinsalderebbe la catena degli affetti, che legano i nostri emigranti alla patria, e si farebbe loro desiderare il giorno del ritorno, sicuri di trovare nel primo lembo di terra italiana, che accoglie il loro piede, una più che fraterna esistenza.

Venticinque anni or sono. un uomo di grande fede e di gran cuore, lanciò l'ardita idea della costruzione degli asili. Fondò presso il porto di New York l'asilo della *S. Raffaele* e vi pose, come gerente, un suo Missionario. Il bene, che fa ai nostri nazionali questo Sacerdote, è incalcolabile. Più tardi, un altro Scalabriniano, presso il porto di Genova, in una forma compatibile alle assolute necessità, assunse la tutela degli emigranti, che spiccano il volo da quelle acque. Anche lui fa un bene immenso. Perchè non si può avere lo stesso beneficio per Napoli?

Messi da banda gli odi di parte, con l'unico intento di fare il bene, le autorità tutorie possono giovarsi dell'opera dei figli di Mons. Sca-

labrini, che, senza riconoscenza di sorta, danno all'emigrazione le migliori energie delle loro giovani esistenze.

Si permetta, adunque, a questi buoni Missionari di portare il contributo dell'opera loro agli emigranti meridionali e si raccolga in un solo miraggio l'azione sapiente di tutti gli uomini di buona volontà, affinché essi, secondo le proprie forze, diano compimento ad una istituzione umanitaria, destinata al sollievo di tanta povera gente che paga tributi, che ubbidisce a tutte le patrie leggi, che è italiana.

Il Comm. Miraglia accenna ad un fatto: egli vorrebbe destinare i milioni necessari per la costruzione dell'asilo a migliorare le con-

dizioni igieniche ed intellettuali dei nostri lavoratori che vivono nei *tenements houses* delle grandi città americane.

Senza dubbio, questa del Comendatore Miraglia è una buona proposta; però è fuori luogo, poiché la carità illuminata consiglia di provvedere prima a quelli che stanno in casa e poi, se ce ne resta, a quelli che vivono oltre la soglia.

Il mezzogiorno d'Italia spera che la quistione dell'asilo, dibattuta da un decennio, termini presto con una soluzione improntata ai saggi criteri dell'amore nazionale.

Napoli, Giugno 1914.

UN EMIGRANTE.

---

## Rapporto della Società "S. Raffaele,, di New-York

---

Anche quest'anno, il nostro P. Moretto ha presentato al pubblico il rapporto della Società S. Raffaele, di cui è Rappresentante.

Il libretto è un vero gioiello. In ogni pagina, esso racchiude il grato profumo di quei fiori, che l'Apostolato di Mons. Scalabrini ha disseminato per ben 22 anni sulla via degli Stati Uniti, che da Ellis Island s'apre allo sguardo spesso attonito, spesso sconsolato, dei nostri immigranti.

L'opera esplicita dalla S. Raffaele nel 1913 non ammette commenti. Essa è ben compendiate nella lettera, che lo stesso P. Moretto fa precedere al rapporto. Egli così dice:

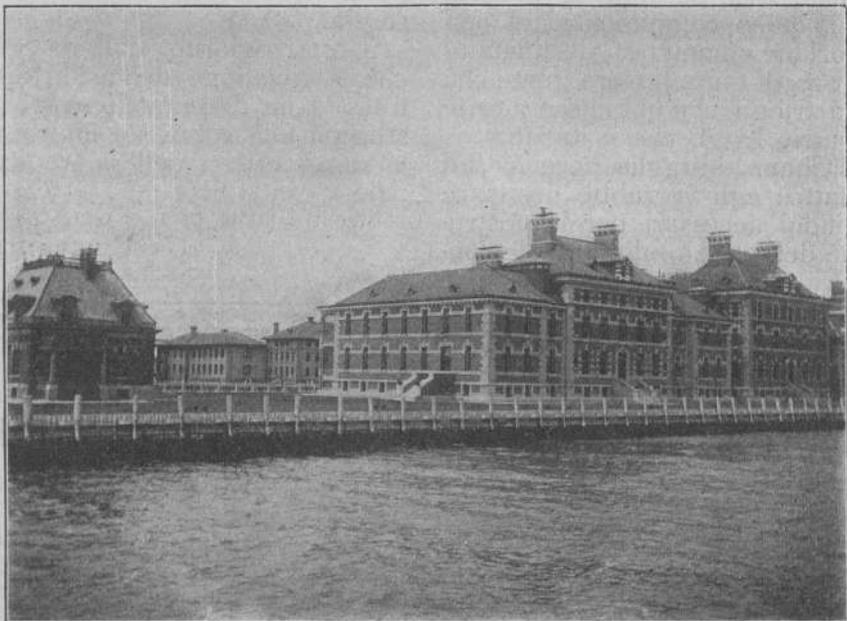
*Quasi un quarto di secolo è trascorso, dacchè la pia istituzione fu fondata, con spirito di sacrificio, con sentimento di affetto devoto alla Patria ed ai suoi figli ramminghi, per il nobile scopo di protezione, di difesa e di guida ai tanti fratelli nostri che, varcato l'Oceano, giunsero a questo lido, ignari della lingua, dei luoghi e degli usi della nuova terra, cui venivano ad offrire tutto il tesoro delle loro energie, dei loro muscoli d'acciaio, dell'altre intelligenza.*

*E in tutto questo non breve periodo di tempo l'opera molteplice e complessa della San Raffaele si è venuta esplicando — diciamolo senza ledere la nostra modestia — in mez-*

zo alla gratitudine sincera delle migliaia e migliaia dei beneficiati; in mezzo al plauso ed all'incoraggiamento di tutti coloro che hanno seguito, e seguono con interessamento e con benevolenza il nostro quotidiano lavoro, animato da spirito di altruismo e di carità cristiana.

Oggi la nostra istituzione, cresciuta a poco a poco e consolidatasi,

Ad Ellis Island, l'isola di approdo degli immigranti alle porte di New York, la Società San Raffaele compie l'opera sua facendo assistere il suo Rappresentante allo arrivo di ogni piroscalo: si interpone fra le autorità ispettrici dell'Immigrazione e gli immigranti per facilitare loro lo sbarco; ed in tutti quei casi in cui la severità della



Ellis Island (1)

ha l'apprezzamento del Governo Patrio, ha le simpatie del Governo Americano: apprezzamento e simpatie, che ci sono e ci saranno di sprone a compiere con maggior cura e solerzia l'opera delicata e pietosa, non scevra di difficoltà, che ci siamo assunta.

(1) I cliché illustrativi della S. Raffaele ci sono stati gentilmente favoriti dalla benemerita associazione *Italica Gens* — e ne siamo ad essa riconoscenti.

legge nega all'emigrante l'immediata ammissione, essa impegna la sua responsabilità, affinché i detenuti vengano ad essa rilasciati allo scopo di aiutarli nelle ricerche necessarie e per allontanare il pericolo del rimpatrio. Oltre all'alloggio ed al vitto, che la Società offre gratuitamente ai ricoverati, deve eseguire indagini per rintracciare i parenti, gli amici, dei quali il più delle volte, è puranco ignoto il domicilio. Tali ricerche esigono lavoro paziente e dispendioso, poichè nella

*maggior parte dei casi si tratta con persone analfabete, sprovviste di denaro e spesso diffidenti di tutti, ed incapaci di fornire informazioni atte a raggiungere lo scopo.*

*Ma l'opera della San Raffaele non si limita soltanto all'assistenza dell'emigrante ad Ellis Island: essa si volge anche a beneficio di coloro che, quantunque da lungo*

*spirito di carità e di umanità, cui fu informata fin dai primordi della sua esistenza.*

Quest'ultima parte della lettera è consona al rapporto esibito, dal quale si rivela che l'attivo nel 1913 è stato di dollari 5773.82 compreso il sussidio del Governo Italiano in doll. 2271.82 e il passivo di dollari 7598.28. La differenza di dollari



Sulla terrazza di Ellis Island: donne e ragazzi italiani detenuti

*tempo residenti in America, sentono pure il bisogno di aiuto e di protezione. Ciò si può desumere dal fatto che 10 mila persone si rivolgono annualmente alla Società per consiglio ed assistenza; e fra queste non dobbiamo dimenticare le famiglie, che non hanno ricovero; la vedova che cerca lavoro; il padre disoccupato che non ha il tozzo di pane con cui sfamare i suoi cari, o che implora un'occupazione; ed a tutti la S. Raffaele attende con quello*

1824.46 è stata saldata dalla Società de proprio.

Il rapporto, poi, dà riscontro al passivo col seguente prospetto:

Ricoverati 2139, così ripartiti: uomini 272 — donne 1867 — Fra questi 1353 adulti e 786 minorenni, di cui 176 orfani — famiglie intere 204. — Furono affidate ai parenti 1531 persone — 120 furono inviate al lavoro — 102 furono rimpatriate per povertà o malattia — e 1611 furono aiutate nella ricerca dei bagagli.

Inoltre la *S. Raffaele* ha provveduto vitto ed alloggio ad *un diecimila duecento tre* persone — il solo vitto a *mille settecento trentotto* — ha spedito *2065* lettere, ne ha ricevute *1812* — ha inviato *500* telegrammi ed ha dato *seimila novecento settantacinque* refezioni a famiglie bisognose e ad operai disoccupati.

della *S. Raffaele*, il pubblico benedicato ha corrisposto con la gratitudine: indice di questo nobile sentimento, sono le numerose lettere dirette al P. Moretto. Epperò, se le azioni di grazie sono commendevoli, quando ci vengono da diseredati dalla fortuna, non lo sono, quando ci vengon fatte dai chi può, senza sacrificio, aiutare



Emigrati italiani sbarcati ad Ellis Island  
in atto di presentarsi all'ufficio di emigrazione

Queste cifre, eloquenti di per sè, vengono avvalorate dai casi speciali assistiti dalla *S. Raffaele*. Essi sono tristi, come quello del rimpatrio di *Ciocca Maddalena*, tenero cuore di madre, che ricorda assai bene il racconto del De Amicis « Dalle Alpi alle Ande »; ed anche lieti, come quello di *Luisa Corisi*, che, varcato il mare in cerca del suo diletto, cinse il velo da sposa nella sede della stessa Società.

All'attività continua, amorosa

materialmente la Società. L'ammirazione, perchè sia bella, deve avere il suo compimento nell'obolo della carità. A questo proposito, il P. Moretto nella citata lettera di prefazione dice:

*Non è necessario far rilevare che l'incremento del lavoro a vantaggio dell'immigrante porta seco un incremento di spese: il bilancio finanziario lo dimostra chiaramente. È perciò che la benefica Istituzione fa caldo appello ai buoni, ai generosi, agli Italiani degni di tal*

*nome: diano essi alla San Raffaele che esplica la sua santa missione a prò dei fratelli qui venuti, spinti dal bisogno, dalla necessità di migliorare la loro vita, diano essi il loro appoggio morale e materiale a questa nostra Istituzione che, creata dal desiderio del bene, vuole affratellati nella emulazione del dovere e del sacrificio quanti figli*

Figlia naturale di Cristo, la nostra carità non ha confini; non distingue nè eccettua individui: tutti abbraccia, tutti protegge e riscatta dalle oppressioni e dalle speculazioni — Perciò *Ellis Island* è la isola fortunata, in cui la carità dell'Italia cristiana, sotto l'egida dell'Eminentissimo Card. Farley e del Rev. Dott. Ferrante, raccoglie le



Emigrati italiani detenuti ad Ellis Island

*della nostra Italia vivono, e lavorano in terra di esilio per il buon nome ed il prestigio del nostro amato Paese.*

Or bene, quanti saranno quelli che risponderanno a questo appello? Il prossimo rapporto ce lo dirà: noi ci abbandoniamo nelle mani della divina Provvidenza con la certezza che essa non permetterà mai che i figli d'Italia vengano esclusi dal convito della beneficenza cristiana.

migliori perle per la sua corona — Osservate. — È l'ora dello sbarco: una fiumana vivente, impaziente, d'aspettare, si urta, si pigia, si affolla sullo scalo. — Padre Moretto, dolce come un fratello, dà una stretta di mano ed un augurio ai nuovi venuti Le *Pallottine*, raccolte intorno a *Suor Virginia*, sulla soglia del ricovero, aspettano gl'itali pellegrini: esse hanno già pronto l'angelico sorriso, che sfiora il loro virgineo

labbro, quando debbono sedare le tempeste dei cuori o saziare la fame di coloro che, ebbri di speme aerea, hanno lasciato la casa natia. — I dottori *Maroni*, *Arata* e *Stivers*, pii samaritani, versano sui languori della carne il balsamo ristoratore: nessuna ricompensa brilla al loro sguardo; soltanto la carità guida l'arte loro. — La *stampa*, deposti gli odi di parte, sollecita accorre alle chiamate della S. Raffaele: si veste di carità e lancia dall'un capo all'altro della Federazione il nome degli sventurati che cercano il bacio o l'abbraccio dei loro cari.

Questa scena di un giorno, si ripete più volte in un mese, moltissime in un anno — Nel suo ciclo s'incontra col Natale, con la Pasqua, con le più belle feste cristiane. — In ognuna di queste la carità apporta la gioia ad Ellis Island: l'isola allora diventa chiesa e il Missionario diventa famiglia.

r. d. a.

---

---

## Le Rondinelle

---

---

Le rondinelle: così i tedeschi chiamano con gentile e pietosa simpatia le nostre giovani italiane che emigrano sole nei loro paesi, spinte non sempre dal bisogno o dal desiderio di prepararsi una piccola dote, ma anche da irrequieta brama di libertà e di vita avventurosa e galante.

Povere rondinelle! lasciano ancora inesperte il difeso e amoroso nido della casa, dove almeno vegliava sopra di loro l'occhio della mamma, e s'avventurano in regio-

ni lontane e sconosciute, in preda alle tempeste della vita libera, indifese dagli artigli di tristi nemici che attentano alla loro innocenza.

Ricordo un quadro del pittore veronese Dall'Oca Bianca dove appunto un giovane impudente, pieno di lussuria nel bieco sguardo, circonda una giovane solinga, che prevediamo purtroppo non sappia resistere al tentatore: il falco che ha già ghermito la rondinella!

E quanti di questi tristi abusano appunto della libertà e della debolezza delle nostre giovani emigrate, mentre se non altro il pensiero di trovarle troppo facili e incapaci a resistere dovrebbe ritirarli da una impresa cui manca per fino lo stimolo acre dell'avventura romantica, come la chiamano con farisaico eufemismo (1).

Ma tant'è; il mondo per costoro non ha una parola di biasimo e di disprezzo; se mai è la povera giovane trascinata nel fango che si lascia esposta agli insulti di tutti, senza che una mano si stenda a rialzarla, e una voce pietosa le parli di espiazione e di rinnovata purezza.

(1) A questo riguardo della corruzione morale cui vanno soggette le giovani emigrate in Europa, è tristamente interessante la relazione che la Signora Luigia Giulia Benso fece al Congresso internazionale femminile di Roma nel passato maggio.

Ricordava tra l'altro che solo nei dintorni di Freiburg in Brisgovia in mezzo alle operaie che vivono a dozzina vi furono in quest'anno più di dieci ragazze incinte: e qualche anno fa a Vevey sopra cento giovanette piemontesi impiegate nelle fabbriche di tabacchi si riscontrò che il quinto di esse era ritornato in patria in stato interessante!... Cfr. Rassegna Nazionale 16 Maggio 1914 dove è pubblicata la relazione della Benso. — Per le cause della degenerazione del costume delle giovani in America puoi vedere il nostro Periodico, 15 Dic. 1913 pp. 6-8.

Alcune delle nostre rondinelle hanno anche l'ardire di avventurarsi a voli più lunghi e difficili: esse valicano l'oceano immenso e giungono a posarsi nei lidi d' America. Che cosa vanno a cercarvi? quasi sempre il marito; sia questi l'antico fidanzato, ormai forse freddo di amore per la cara di una volta; sia uno sconosciuto che brami far sua una sconosciuta.

E quali scene dolorose e umilianti succedono quando la giovane venuta d'Italia si presenta inattesa al proprio fidanzato, e lo invita a mantenere le antiche promesse di matrimonio, sanzionate forse anche con il peccato!

Ma ormai l'uomo ha tutto dimenticato; già gli tumultuano nel cuore impuri affetti per altra donna, cui non può nè vuole abbandonare.

Allora discordie e lotta: si uniscono ai contendenti amici e congiunti, e si può giungere fino al delitto.

I nostri missionari non mancano certo di portare in simili casi la pace e il conforto: talvolta celebrano le nozze anche nel bastimento per evitare discordie, o per legittimare, prima che sbollisse, l'amore impetuoso di due disgraziati che erano partiti insieme dal proprio paese.

Ma nelle nostre colonie americane i casi più ordinari non sono questi; tanto nel Nord che nel Sud le fanciulle o vi vengono con la famiglia, o crescono nel seno di essa. Però non hanno meno bisogno di cura e protezione: nelle grandi città lo stabilimento e la fabbrica le allontanano dai parenti, e le espongono a gravi pericoli nel contatto continuo con uomini non sempre esemplari. Debbono quindi avere una volontà intera e

generosa, accoppiata a molta forza morale; ora questi principi di resistenza non possono attingerli nella famiglia dispersa tutto il giorno, e del resto a ciò anche insufficiente; hanno quindi bisogno di accostarsi alle fonti più pure e abbondanti della pietà cristiana, che il Missionario italiano cerca di alimentare nel loro cuore servendosi anche dell'aiuto delle Suore.

A questo fine mons. Scalabrini fondò appunto le Suore apostole del S. Cuore, le quali insieme con altre consorelle di vari istituti attendono alla educazione cristiana delle nostre giovani emigrate; insegnano loro anche i lavori muliebri, la lingua e la storia patria, e le addestrano al canto che poi eseguiranno nella propria chiesa, in mezzo alla commozione dei vecchi genitori cui pungerà il ricordo della pia giovinezza, quando nel proprio paesello cantavano affettuose canzoni davanti al fiorito altar di Maria.

Non hanno le nostre suore « case di famiglia » (1) come nella Svizzera e nella Germania; attendono però con ogni forma di attività buona a conservare nel cuore delle giovani la fede e il senso morale, considerati, almeno finora, l'ornamento più bello e il vanto più ambito delle donne italiane.

Così a compire l'opera religiosa

(1) Sono chiamati così quei luoghi dove le giovani emigrate vivono raccolte insieme sotto la direzione delle Suore che vigilano a salvaguardare anche i loro diritti economici spesso conculcati e misconosciuti. Solo nel Baden raccolgono queste « case famiglia » più di 3000 ragazze. — Si sa che i benemeriti nostri colleghi, i Missionari di mons. Bonomelli, insieme a tante altre svariate opere di protezione religiosa e civile, attendono con grande impegno anche alla fondazione di questi asili veramente provvidenziali per le giovani emigrate.

del Missionario sono aperte sotto la sua direzione e con il valido aiuto di lui, sale di cucito e di ricamo per le giovani più grandi, e per le bambine piccole asili d'infanzia e scuole parrocchiali dove possono imparare correttamente anche la lingua patria, deturpata da barbarismi nell'uso quotidiano della vita, e irriconoscibile sotto le forme dialettali.

In questo modo dalla più tenera età all'ombra delle provvide ali della carità di Cristo le nostre fanciulle trovano chi depone nella loro anima nobili sentimenti di religione e purezza, che poi verranno sviluppati con il crescere degli anni e secondo i nuovi bisogni dell'età.

Insomma anche nella piccola Italia che oltre l'oceano vive in continua comunione con la grande madre, anche là le giovani emigrate crescono buone ed oneste, disponendosi santamente alla grande missione della maternità.

L'opera di religione e carità che in loro salute compiono il missionario e la suora, prepara anche in America le care spose che portano intatto al compagno della propria esistenza il profumo della vergine anima, il fiore di una fede e di un'amore cristiano che vale spesso a richiamare nelle vie auguste del bene i disgraziati mariti che se ne erano allontanati.

Preparano il missionario e la suora la futura madre saggia e pia, che ai figli darà con la vita tutto il tesoro dell'anima, e li custodirà sempre con la premura vigile e affettuosa di chi teme per loro anche il minimo alito impuro e che non profumi di paradiso.

Inoltre la nostra giovane porterà nella nuova famiglia una volontà docile e paziente, amore e attitu-

dine ai lavori domestici, spirito di sacrificio e di abnegazione tanto generoso ed intenso che è impossibile aspettarsi da chi non ebbe educazione cristiana, e non ne attinse il segreto e la forza nella comunione vivente con Cristo.

Così ancora una volta gli eroi della carità cattolica che il mondo finge di non conoscere o apertamente disprezza, — e dovrebbe guardare ad essi come a cosa di cielo, con devota ammirazione — questi umili dimenticati preparano e compiono la salvezza sociale, alimentando di perenne vigore la santità della famiglia, attentata pur troppo in ogni maniera.

Ma anche per le più infelici pensa il Missionario; anzi per esse sono le sue prime cure. Ed ecco che apre l'orfanotrofio dove tante bambine lasciate sole nel mondo ritrovano la madre e il babbo, tante sorelle affettuose.

Alcune povere orfanelle non ricordano neppure i propri genitori, morti — talvolta anche tragicamente — nel fior della vita, o dispersi chi sa dove, dimentichi l'uno dell'altro, e perfino della piccola esistenza che concepirono nella libera unione di un giorno.

Povere infelici, che sarebbe di voi se la carità di Gesù non vi accogliesse nelle sue case, dove ogni cura rivolta a voi riesce per chi ve le prodiga la più ambita consolazione; dove troverete con l'alimento per la vita del corpo, quello ben più necessario della vita dell'anima?

Che sarebbe di voi cui non seppe i genitori lasciare altra eredità che sangue corrotto e grave di vizi, e impressero nel debole organismo lo stigma di una fatale inclinazione alla colpa e al male?

Gloria dunque, gloria a voi, o sacerdoti o suore, che nel nome santo di Gesù consolate il dolore umano, preparate le gioie future, salvate il mondo!...

X.



### La Società di San Vincenzo de' Paoli in Boston per l'assistenza dei Poveri.

« L'ottimo bollettino ufficiale dell'*Italica Gens* scriveva a ragione nel Dicembre del 1911, in occasione delle feste celebrate a Boston per l'inaugurazione dei restauri apportati alla Chiesa di North Square;

« Sono una vera benedizione per i poveri queste Società di San Vincenzo, anche in America, anzi direi specialmente in America, perchè qui meno che altrove, il nostro povero emigrato trova scampo, quando la malattia e la disoccupazione entrano nella sua casa ».

Parole d'oro cui noi sottoscriviamo pienamente!

Chi ha avuto l'occasione di trascorrere su questo suolo americano qualche anno, e non ha vissuto nelle alte sfere, fra i grandi della finanza, nella società dell'aristocrazia, che ammantata di roseo tutte le manifestazioni del vivere sociale e civile, e assorda e stordisce col tintinnio incessante del dollaro, ma è sceso più basso, è venuto al contatto del popolo minuto, con i poveri paria disseminati a migliaia negl'immensi allevari che si chiamano quartieri popolari, sa e conosce quali e quanti tremendi e spaventosi drammi riserba la *miseria!*

Non ne tenteremo un quadro! Dovremmo riempire interi volumi. Sono famiglie che la marea montante della dissoluzione ha schiantate! Il marito è fuggito in compagnia di altra donna in altre grandi metropoli dove nessuno lo raggiungerà più; e qui resta la moglie con cinque o sei figliuoli, senza lavoro, senza pane, senza vesti, *sul lastrico!* O è il male che non perdona, che colpisce i sostegni della famiglia, e rimangono i deboli, gli inermi, miserabili avanzi di più miserabile unione! O è la legge che colpisce e sequestra dalla vita attiva il genitore o i genitori, e vi lascia uno sciame di inabili ed impotenti!

Ma non vi sono istituzioni di carità, di beneficenza, di assistenza governativa? — Andatelo a chiedere alla turba di derelitti che batte tutti i giorni alle porte degli Ospedali, dei Ricoveri, degli Ospizi, e ne avrete la risposta.

Oh! sì, ci sono anche in America quelle belle istituzioni; anche qui dalle tavole del ricco Epulone sono cadute le briciole per i poveri Lazzari; ma, Dio mio; quante pratiche, quanta burocrazia! e intanto, chi provvede alle necessità, che urgono e premono da vicino? Eppoi, chi non sa che la porta di un Ospizio è l'ultima fatalità che il povero, lo sventurato accetta, quando altra via non vede davanti a se? E chi non arrossisce nel dover aprire i battenti che lasciano scorgere lo squallore dell'interno?

Quando l'Apostolo dei poveri, dei derelitti, S. Vincenzo de' Paoli, istituiva le sue *Opere di carità*, non aveva certo di mira l'erezione di monumentali istituti di beneficenza, che avessero consacrato il suo nome, prima ancora di aver

lenito un dolore, asciugata una lacrima, riparata una miseria! Questa è la filantropia mondana, che potrà anche esser buona se ispirata ai precetti evangelici, ma non è la carità dei Santi.

Quella è fatta di pompa esterna e di burocrazia interna; questa è plasmata di umiltà e di segretezza, come umili e segrete sono le sofferenze da alleviarsi. Come a ragione esclamava il De-Maistre: « *San Vincenzo! nome che da solo basta a sfatare l'accusa che si veneri sugli altari una civiltà inoperosa!* »

Ebbene, anche a Boston non mancarono le pie e caritatevoli persone italiane che giustamente commosse dalle innumerevoli e vergognose miserie nelle quali trovavansi a dibattere tante famiglie italiane, pensarono di unirsi per costituire la prima Società di San Vincenzo per le conferenze dei Poveri.

Nel modo più umile, senza strepiti di gran cassa, diremmo quasi, nel segreto, il primo Aprile dell'anno 1897 sorse la caritatevole Associazione, la quale venne aggregata al Concilio Centrale di Boston, Mass., l'11 aprile 1899.

Come ci fan fede i registri sociali, la Società a' suoi inizi non contava che 15 membri! Essa nasceva sotto i migliori auspici, perchè tale è stata la sorte di tutte le grandi istituzioni destinate ad operare cose grandi. In seguito il numero dei soci crebbe, ed oggi la « *San Vincenzo* » dopo 16 anni di vita è ancora fra i fiorenti sodalizi della nostra chiesa del Sacro Cuore! Basti dire che negli ultimi cinque anni essa ha distribuiti ogni settimana a numerose famiglie po-

vere, generi alimentari, medicinali, biancheria e carbone, spendendo la bella somma di dollari 2958,38 non meno di 15.000 lire italiane.

Ed il povero emigrato italiano trova così, men duro l'esilio! (1).

---

## IN ONORE D'UN CONFRATELLO



Nel passato marzo la colonia di New-Haven Conn volle testimoniare pubblicamente al nostro missionario P. Barbato i propri sentimenti di stima e riconoscenza per le benefiche istituzioni cui egli ha dato vita ed incremento; come l'Associazione cattolica giovanile, la Congregazione di carità per l'assistenza degli emigrati, le Scuole parrocchiali ed il Collegio per le orfanelle.

Nella cara circostanza si dette in onore di Lui anche un banchetto nel quale porsero al festeggiato il saluto e l'omaggio del popolo il colonnello Dr. W. F. cav. Verdi, il nostro confratello P. Alussi, l'avv. Paolo Russo, il Presidente della Gioventù cattolica, ed il proprietario del giornale *Il Corriere del Connecticut*.

Tutti ebbero parole di alta ammirazione per il benemerito missionario al quale anche noi mandiamo i nostri rallegramenti ed auguri vivissimi.

(1) Dal libro *Venticinque anni di Missione fra gl'Immigrati Italiani di Boston, Mass.*, Milano, Tip. S. Lega Eucaristica, 1913.

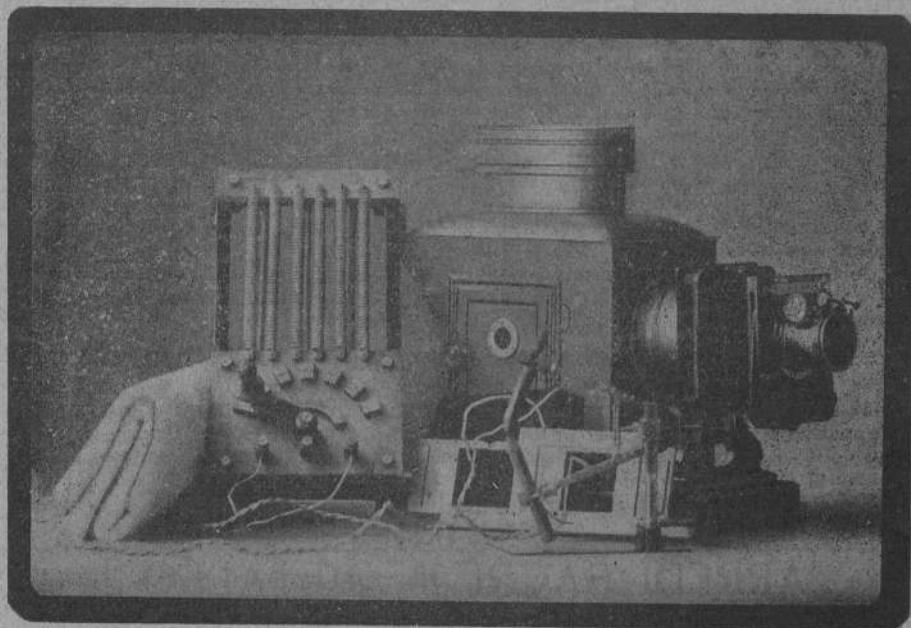
# ECO DEL PONTIFICATO

GAZZETTA DEL CLERO  
Periodico politico religioso illustrato  
ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 337 - ROMA



*Riparto Cinematografico per il Clero*

DITTA CAV. A. MARINI



## AVVERTENZA AI MISSIONARII!

Allo scopo di favorire il Clero, i missionarii in ispecie, abbiamo aperto da varii mesi presso di noi un **RIPARTO CINEMATOGRAFICO PER IL CLERO** fornito di ogni sistema di proiezioni fisse ed animate, con un relativo deposito di films e di diapositive, in parte da noi stessi edite, da giovare nelle spiegazioni catechistiche, o del vangelo, e in ogni ramo dilettevole e didattico insieme.

Qualunque sorgente luminosa è buona. Noi stessi forniamo impianti completi da L. 60 in più.

Impianti per proiezioni animate da L. 600 in poi.

*I Reverendissimi Sacerdoti potranno avere, richiedendolo, qualunque schiarimento.*

Rivolgersi esclusivamente:

**All'Eco del Pontificato**

**Riparto Cinematografico per il Clero**

# ECO DEL PONTIFICATO

GAZZETTA DEL CLERO

Periodico politico religioso illustrato

ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 337 - ROMA

Tutti i Reverendi Sacerdoti Italiani dovrebbero essere abbonati all'ECO DEL PONTIFICATO - Gazzetta del Clero, il periodico più autorevole e diffuso in Italia ed all'Estero tra i Parroci, Sacerdoti ecc.

Benedetto ed incoraggiato più volte dai Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII e Pio X, conta ben XXXVIII anni di esistenza: vi collaborano insigni personaggi del Clero ed illustri scrittori del laicato cattolico.

Illustrato con finissime incisioni, oltre a vari articoli polemici e rubriche di attualità, per il clero, ritratti e biografie dei Cardinali, Vescovi, riporta gli Atti del Governo - Decisioni dei Tribunali riguardanti il Clero - Preti, Frati e Monache inutili! - Dagli al prete! - Trattati d'igiene - Storia Naturale - Nuove invenzioni e scoperte - Notizie scientifiche, varie, estere, agricole - Biografie - Rassegna politica - Casi che non sono casi - Racconti, varietà, aneddoti, giuochi di società - Cronache: religiosa e Vaticana - Necrologie, ecc. ecc. nonché i più importanti *Acta Apostolicae Sedis* e una facile spiegazione del Vangelo delle Domeniche.

Il censimento della stampa periodica lo riconobbe il più utile ed importante fra i giornali non quotidiani per la varietà delle sue rubriche e per i suoi articoli.

A tutti gli abbonati vengono offerti utilissimi premi di valore: orologi, rasoi di sicurezza, ingrandimenti fotografici, oleografie, album ecc. a prezzi di Strena.

**Numeri di saggio si spediscono gratis a richiesta**

**LA CASA D'ARREDI SACRI** dell' « Eco del Pontificato » fondata da oltre trent'anni colto scopo precipuo di giovare al Clero in qualunque cosa possa occorrergli pel sacro culto è la più accreditata del genere per l'ottima qualità degli Arredi e prezzi modicissimi. Dimandare il Catalogo che spedisce gratis. Facilitazioni speciali agli abbonati.

**ARMONIUM** da CHIESA i più eleganti, melodici e di durata, delle primarie fabbriche. Prezzi modicissimi (Vedi annunci in altre pagine).

## ARREDI SACRI IN METALLO

**Calici** in metallo argentato e coppa d'argento dorato, con belle lavorazioni a *scamuffo* e a *cesello* L. 24 - Più grandi Lire 27.

**Patene** in metallo dorato L. 4,50

**Calici sagomati** cesellati, dorati, argentati (di effetto splendido) da L. 35 a L. 50.

**Calici gotici** (modello grande) in metallo dorato con ricchissime lavorazioni a cesello, con astuccio in raso L. 100.

**Calici in tutto argento** da L. 100 a L. 500 a seconda del peso e del lavoro.

**Candelieri in ottone liscio** (piede tondo, forte) alti

cm. 70 circa. La muta di 6 L. 58 croce L. 15

alti cm. 60 » » 6 » 48 » » 13

» » 50 » » 6 » 38 » » 11

» » 40 » » 6 » 32 » » 9

**Candelieri metallo argentato**, alti cm. 70

circa, la muta di 6 L. 70, croce L. 20

alti cm. 60 la muta di 6 L. 60 croce L. 18

» » 50 » » 6 » 45 » » 15

» » 40 » » 6 » 35 » » 11

**Candelieri in legno dorato** (oro zecch.) alti

cm. 70 circa. La muta di 6 L. 50 croce L. 13

alti cm. 50 » » 6 » 44 » » 10

» » 40 » » 6 » 38 » » 11

» » 30 » » 6 » 30 » » 8

**Incensieri o turiboli** di metallo argentato

ben cesellati, con relativa navicella lavorata similmente, cadauno L. 24, più

grandi L. 27, in ottone lucido L. 18.

**Lampade** in metallo argentato, festonate,

con relativo fiocco e bicchierino di vetro colorato.

Diam. cm. 10 13 15 18 20 23 25 30 35 40 50

cadauna L. 7 8 9 11 14 16 20 26 35 42 60

**Ostensori** argentati e dorati, alti cm. 40

ben lavorati e di grande effetto L. 25.

Alti cm. 45 L. 28. Cm. 50 L. 30. Cm. 60 L. 40. Più ricchi e in argento, prezzi a richiesta.

**Pissidi romane** di metallo dorato con

Diam. cm. 5 6 7 8 9 10 11 12 13

Cad. L. 15,50 19,50 24,50 30 37,50 43,50 50 60 70

# GUGLIELMO GAUDENZI

---

GRANDE ASSORTIMENTO

IN

OGGETTI SACRI - ARREDI SACRI

MOSAICI - STATUE

LIBRI DA MESSA - IMMAGINI etc.

---

ROMA - Piazza della Minerva 19<sup>A</sup> - ROMA

PRESSO L'HOTEL MINERVA

---

STABILIMENTO PONTIFICIO D'ARTI GRAFICHE SACRE

## A. Bertarelli & C.

di A. V. MONTI & C. - Milano

Società in Accomandita per azioni - Capitale sociale L. 2,099,800

---

RAPPRESENTANZA DI ROMA

### Cav. Alfredo Colangeli

Telefono 39-23 - VIA DEI SEDIARI N. 76 - Telefono 39-23

---

Immagini sacre - Ricordi I<sup>a</sup> Comunione

Libri ascetici - Musica sacra

---

PREVENTIVI E CAMPIONARI A RICHIESTA

# LIBRERIA "PROPAGANDA,"

Già Libreria Poliglotta della Sacra Congregazione di Propaganda Fide  
ROMA - Piazza Mignanelli, 22 - ROMA

*Premi semigratuiti a tutti i lettori del presente Periodico.*

*Le opere si spediscono franche di porto in Italia. Per l'Estero aggiungere il 10 per cento in più per le maggiori spese.*

1. ANDENNA (F.) **Trentaquattro istruzioni popolari** con esempi, per sacre missioni ed Esercizi spirituali di quindici giorni. In-8 gr., L. 5. Si cede per sole L. 3 —
2. BARONI (A.) **La Domenica del Parroco**, ossia il Vangelo spiegato al popolo secondo la dottrina dei SS. Padri e dei Dottori della Chiesa. In-8 grande, L. 4 per » 2.50
3. BELASIO (Mons. A. M.) **Gesù Cristo Dio-Uomo** Signor nostro e Salvatore. — *La Divinità.* — In-8, L. 2.50 per » 1.50
4. — **Le Verità Cattoliche** esposte al popolo e ai dotti nella spiegazione del Credo, e la moderna incredulità confusa dalle scienze moderne. In-8, L. 2.50 per » 1.50
5. — **Istruzioni al popolo** sui doveri principali verso Dio ed Esercizi spirituali per fanciulli e giovanetti. In-8, L. 2.50 per. » 1.50
6. — **La Madre Chiesa**, nelle sue relazioni con Dio e coi suoi figliuoli nella Santa Messa, ossia spiegazione storico-critica-morale della S. Messa. In-8, L. 2.50 per » 1.50
7. BENEDICTI XIV. **Acta** sive nondum sive sparsim edita, nunc primum collecta-cura R. De Martinis. 2 vol. in-4, L. 20 per » 8 —
8. BERNARDO (S.) **Sermoni** nelle solennità del Signore. In-12, L. 2.50 per » 1 —
9. BOCCI (P. A.) **Il Vangelo in famiglia.** Letture domenicali. In-8, L. 1.50 per » 0.50
10. BONOMELLI (MONS. G.) **Attraverso i nostri tempi.** Lettere pastorali ritoccate. In-8, L. 3.50 per » 2.10
11. — **Foglie autunnali.** In-8, L. 3.50 per » 2.10
12. — **Dal piccolo S. Bernardo al Brennero,** In-8, L. 3.50 per » 2.10
13. — **Un manipolo di Ruth.** — *La Moabita.* In-8, L. 3.50 per » 2.10
14. BUTERA (P. L.) **La Diletta dei Cantici.** Pastorella e Regina. Discorsi esegetici. 2 volumi in 8 L. 4 per » 2 —
15. CAPPELLAZZI (A.) **L'Eucaristia come Sacramento e come Sacrificio,** con Prologo sui Congressi Eucaristici. In-8 L. 4 per » 1.50
16. CATTANEO (P. C.) **Opere predicabili ed Ascetiche.** Nuova edizione con importanti aggiunte. 4 volumi in-8 gr., L. 16 per » 10 —  
 Contengono: Vol. I. Lezioni sacre. — II. Esercizio della buona morte. — III. Panegirici ed orazioni funebri, Discorsi vari, Meditazioni e Considerazioni, Selva di pensieri, Esempi e riflessioni devote. — IV. Esercizi spirituali di Sant' Ignazio e Massime Eterne.
17. CIAMPI (Mons. C.) **Delle virtù della liberalità e della castità.** Istruzioni dette ai giovani. — In-8, L. 4.50 per » 1.25
18. DA CIVEZZA (P.) **Il Romano Pontificato nella Storia d'Italia.** — 3 volumi in-8, L. 10.50 per » 5 —
19. DUPANLOUP (MONS.) **Metodo generale di Catechismo** raccolto dalle Opere dei SS. Padri e Dottori della Chiesa e dai più celebri catechisti. — 3 volumi in-8, L. 8 per » 5 —
20. FERREYROA (U.) **Storia apologetica dei Papi** da S. Pietro al Pontefice regnante. — 10 volumi in-8, L. 30 per » 10 —
21. GAMBARD (P. A.) **Il Missionario Parrocchiale.** Spiegazioni catechistiche da servire per tutte le 52 domeniche dell'anno. — In-8 grande, L. 4.50 per » 2.50